







Di me non paventar: se sei per Tito
Sparger di vera gloria inclito suono
Nell'augusto Fernando ora t'addito
La Pietà la più bella assisa in Trono

Salvat: Paler: f

BREVE RAGGUAGLIO
DE' MATRIMONJ
DELLE
PRINCIPESSE
DI SICILIA
COGLI
ARCIDUCHI DI AUSTRIA

E DEL VIAGGIO DE' SOVRANI DI NAPOLI PER VIENNA.

Publicato da Salvatore Palermo

Con rami dinotanti l' incontro de' Sovrani di Napoli coll' Augusto Regnante Imperador Leopoldo.



IN NAPOLI MDCCXCI.
E dal medesimo Salvatore Palermo si vendono nel Corridojo del Consiglio.



Il Gran Leopoldo, e l'immortal Fernando: Stringon le regie braccia a' colli intorno; Sacri di fido amor nodi formarì

M. Luduasio inc. Sal. palermof



AL LETTORE



L viaggio de' noſtri Sovrani per la Germania ha reſa la noſtra Nazione così glorioſa da non poterſi deſiderar di vantaggio. Eran eſſi, e le loro Virtù, preſſo gli Eſteri conoſciuti prima ſolo per relazione, e pochi avevan l'invidiabil ſorte di conoſcerli perſonalmente, e mirare dappreſſo il cumulo delle medeſime virtù loro, che gli adornano. Il lor viaggio ha reſa univerſale queſta conoſcenza. Tutta la Germania ha guardato qual cuore alberga in eſſi, quai freggi gli ornano, e qual maſchia Virtù poſſeggono; ed in queſto proſpetto meraviglioſo non han potuto far a meno di riconoſcer feliciſſimi i Regni, che governano. E ſiccome le acque feconde del Nilo rendon fertiliſſimo l'Eggitto, che inaffiano, così tante virtù de' ſupremi Reggitori non poſſon far a meno di render virtuoſi i Popoli ſuoi, e quindi render la Nazione glorioſa, giacchè la gloria dalla ſola Virtù deriva.

Di un avvenimento sì preggevole per

 noi,

noi, comecchè le memorie saranno perenni, ho voluto stenderne un breve ragguaglio. So che altre penne, e nella propria maniera, lo descriveranno; ma ho cercato ancor Io, e forse il primo, darne un succinto ragguaglio come d' introduzione, ad altri nobilissimi, che certamente si daranno alla luce. Conterrà questa mia picciola operetta un breve racconto del matrimonio delle illustri nostre Principesse coi Regali Arciduchi di Austria Francesco, e Ferdinando, Primogenito l' uno l'altro Secondogenito del grande Imperator Leopoldo e'l viaggio delle Principesse Spose, cogli augusti loro Genitori alla Reggia imperiale di Vienna, con qualche altra picciola notizia della loro dimora in Germania; giacchè il descriver tutto in corpo di un ordinata storia non è tolerato da un breve ragguaglio. Forse, se il Signore mi concederà bastante ozio, dopo che saran rese pubbliche le notizie, che riguardano un fatto sì interessante, eseguirò, per quanto mi concede la mia debolezza, lo scrivere una Storia da paragonarsi a quella di Alessandro, se fosse scritta da Curzio. Gradiscine il buon animo, e vivi felice.

Era



Ra qualche tempo da che vociferavas' in Napoli il matrimonio tra la Regal Principeſſa Maria Tereſa primogenita di Ferdinando IV. e Maria Carolina di Auſtria, noſtri Sovrani, col Vedovo Arciduca Franceſco Primogenito di Pietro Leopoldo, già per morte dell' Imperador Giuſeppe II. ſuo fratello divenuto Re d' Ungheria e Boemia, e di tutt' i vaſti Stati della Germania dell' auguſtiſſima Caſa di Auſtria. Divenne tal voce finalmente certezza, quando ſi ſeppe, che il Corpo germanico nella proſſima Dieta da tenerſi a Francfort avea già unit' i ſuoi voti nel dar un degno Capo all' Imperio nella Perſona dell' inclito Re di Ungheria. Pensò allora queſto Sovrano effettuire le idee già prima concepite di proveder di Spoſa il ſuo, già Vedovo, Primogenito e 'l Secondogenito ancora, che dovea deſtinarſi a reggere la Toſcana: la ſcelta non poteva cadere in perſone migliori. Le due Principeſſe di Napoli Maria Tereſa, e Luiſa Maria Amalia eran quelle che in eſſe

riunivano tutte le qualità, che deono ornare una real Spoſa di un potentiſſimo Sovrano. L'età della prima era nell'anno diecinoveſimo perchè nata il dì 6. Giugno 1772. L' età della ſeconda era il dieciotteſimo, perchè nata a' 27. Luglio 1773. età le più proprie a divenir Madri fine principaliſſimo nel prenderſi le Spoſe. Il loro eſterno abito di corpo era così vezzoſo ed amabile da rapire ogni cuore; nè quì è mio iſtituto delinearlo, perchè ognun di noi ha potute vederle: ma le loro interne bellezze non poſſon certamente deſcriverſi. Eran nate dalla Famiglia Borbone, e di Auſtria; e queſto baſterebbe per farle riputare virtuoſiſſime; ma vi ſi aggiunſe la rigida educazione avuta dalla propria Perſona della Madre, e col di lei perenne eſempio, ſempreppiù ſi fecondò nelle figlie il germe virtuoſo che Iddio avea lor tramandato colla virtù de' Genitori. Vedeva Napoli qual cumulo di virtù adornaſſero queſte impareggiabili Principeſſe, e ſembrava vedere in eſſe un immagin vera dell' inclita Genitrice ſì magnanima sì virtuoſa, e sì pia; ed ad ogni rincontro eſultava di gioja per vedere nelle due ſan-

fanciulle così bene imitati i materni esempj di virtù, e di pietà. Queste sì virtuose Fanciulle Regali piacque al Re Leopoldo destinar Spose de' primi due suoi Figli Francesco, e Ferdinando, nell' atto che al Re di Napoli piacque destinar Sposa del suo Primogenito Francesco la seconda delle Arciduchesse di Austria, da seguire però il matrimonio tra cinque anni, attenta la tenera età degli Sposi.

Intanto venne quì il Duca di Sicignano della Casa di Tocco Principi di Montemiletto, e portò i Capitoli matrimoniali di questi due matrimonj dal Re di Ungherìa sottoscritti, ne' quali veniva in tutte le sue parti tal maritaggio firmato, ed allora si risolvè fermamente il viaggio degli Augusti Sovrani per la Germania, e subito si dieder gli ordini nell' allistire una squadra per lo Regal Servizio, parte della quale dovea fermarsi in Barletta dove tutta la Regal Comitiva da Napoli si sarebbe portata per Terra, e parte, col convoglio destinato al Regal servizio in Cavalli, Carozze &c. per sbarcare a Fiume per indi portarlo a Vienna.

Così ſtabilit' i contratti tra le due Corti, il Re di Napoli inviò in Terracina il Tenente Generale Franceſco Pignatelli della nobiliſſima Caſa de' Principi di Strongoli, alla Santità di Pio VI. sommo Pontefice, nel meſe di Maggio del 1790., ove allora trovavaſi, in occaſione del viaggio, che annualmente, e più volte all'anno, ſuol fare per viſitare le Paludi Pontine, e queſto Miniſtro, nel dar parte alla S.S. de' già conchiuſi maritaggi, li chieſe la diſpenſa per la conſanguinità che era tra gli Spoſi, diſpenſa, che ſubito ottenne.

Fu intanro dal Re Leopoldo deſtinato Ambaſciatore ſtraordinario per queſto rincontro al Re delle Sicilie, il Principe Ruſpoli Romano, il quale giunſe in Napoli a' ſette Agoſto, ed andò ad alloggiare nella nobile Locanda di Londra.

Nel dì 12. adunque di queſto meſe portoſſi queſto Miniſtro in forma privata nel Palazzo della Ducheſſa di S. Cipriano Vedova del fu Mareſciallo Andrea Spinelli ſito nella ſtrada di S. Carlo all' arena, e colà, al dopo pranzo, tutt' i Sceffi di Corte mandarono le loro ricche Carozze a ſei cavalli co' loro Gentiluomini.

Era

Era ſchierata avanti queſto Palazzo una compagnia di Cavalli inteſa a decorare la nobile funzione. Il Principe di Torella Caracciolo fu deſtinato dal Re ad accudirlo; onde ſu le ore 22. e mezza cominciò la nobile Marcia con queſt'ordine.

Precedevano quattro ſoldati a cavallo. Indi venivano cinquanta Carozze a ſei Cavalli di altritanti Gentiluomini di Camera del Re, con entro i loro Camerieri. Seguiva una compagnia di ſoldati a cavallo: appreſſo una Carozza del Re a ſei cavalli, e queſta veniva ſeguita da una moltitudine di ſervitori, e volanti della corte dell' Ambaſciatore, veſtit' i primi con livrea di ſcarlato trenata di argento, oro, e fiori di ſeta; ed i ſecondi con livrea blò gallonata di argento. Veniva appreſſo altra ricca Carozza del Re, entro la quale vi ſtava l'Ambaſciatore, e'l Principe di Torella, Seguivano poi moltiſſime altre perſone a cavallo della Corte del Principe, e finalmente ſei altre Carozze del Principe medeſimo, che chiudevano la marcia.

Con queſto ordine ella invioſſi dal riferito Palazzo di S, Cipriano, ſul di ſopra

pra della ſtrada di S. Carlo: imboccoſſi nel largo delle Pigne, ed entrò a Porta Coſtantinopoli, non proſeguendo a dirittura per gli ſtudj, e foſſe del grano per uſcire al largo dello Spirito Santo; ma declinando alquanto, per particolar impegno delle Monache Dame della Sapienza, le quali voller goderne la viſta; ed uſcita poi al largo dello Spirito Santo per Port'Alba, detta Porta Sciuſcella, imboccoſſi nella gran ſtrada di Toledo ſino al Regal Palazzo donde fu l' Ambaſciatore ricondotto nel ſuo Albergo.

Era intanto appontata la ſquadra Regale che dovea portars' in Barletta, e ſalpò da Napoli ne' principj del meſe di Agoſto ſotto il comando del Cavalier Fortiguerra, e colà dovea aſpettare la Regal Comitiva, che per terra da Napoli ſi ſarebbe trasferit' a Barletta. In queſto frattempo le Principeſſe Spoſe, colla Regina Madre, andavano viſitando i principali Moniſteri di Dame di queſta Città, e ſi licenziavano da quelle nobili Religioſe, portandoſi il cuor di tutte per tant' affabilità, dolcezza, ed avvenenza. Tra queſti ſi diſtinſe il Moniſtero di S. Gregorio Armeno chiamato di S. Liguo-

ro.

ro. Tale fu la copia degli squisiti rinfreschi, che il lor affetto preparò alle Regali Spose, ed alla lor comitiva, e tale il buon ordine, e la magnificenza onde furono distribuiti, che ne rimase sorpresa la stessa Sovrana, tuttocchè fosse quasi all'improviso, mentre la visita successe prima delle ore 22. e non prima delle ore 17. ne avessero avuto l'avviso.

Nel giorno undeci vollero portarsi nel Banco dello Spirito Santo, e vollero osservare il mecanismo, come faceansi le fedi di credito. Fu dal Principe del Colle Governatore assistente ordinato al Cassiero, ed al Fedista che avessero fatta la fede in testa di S. M. la Regina di ducati 10. mila, e questa fatta le fu presentata, ed offerta. S. M. non volle riceverla, e generosamente la ricusò: ma avvertita dal Re, che non dovea ricusarsi un dono gratuito, che se gli offriva in nome di un publico luogo, benignamente condiscese alle nuove istanze del Governo del Banco che di nuovo glie la presentava, accettandola sì, ma impiegandone la somma nel dispegno di quella robba che il Banco teneva in pegno da otto ducati in basso, che subito si eseguì,

ricevendo i poveri Padroni ciaſcuno il ſuo.

Riſolvè quindi la Maeſtà del Re, che quel denaro, che dovea impiegarſi in feſtini in queſta sì lieta occaſione ſi diſtribuiſſe a' poveri: e poicchè la ſomma, già per eſſi ſtabilita, calcolavaſi a 70. mila ducati, queſta intera ſomma il Re volle diſpenſare a' Poveri in queſto modo: 10. mila ducati fece deſtribuire da' Parrochi in Napoli alla claſſe de' biſognoſi: 20. mila a queſta ſteſſa claſſe nel Regno: 20. mila per la Sicilia, e altri 20. mila diſtribuì in Napoli in tanti maritaggi di povere Donzelle ciaſcuno di ducati 50. con queſta legge, che per quegli ſponſali che trovavanſi già contratti, e per cui ſi era ottenuto il decreto di *contrahant* prima del dì 6. Agoſto, aveſſero il maritaggio ſenza buſſola: quelle poi, che un tal decreto non aveſſero ottenuto doveſſero metters' in buſſola: che la buſſola doveſſe tirarſi nel dì 15. Agoſto in tutte le Parrocchie di Napoli, ciaſcuna pe'l numero delle Donzelle della Parrocchia concorſevi, e che queſte doveſſero aſſolutamente ſpoſare nel dì 8. Settembre, nel qual tempo in Vienna ſarebbonſi ratificat' i Regali matrimonj, ſotto pena di rimaner

ner prive del maritaggio. Ma quì non si arrestò il generoso cuore del Re, che non è mai pago ove trattasi di beneficare. A' ducati cinquanta ne aggiunse altri quattro, che volle destinati per la spesa di una tavola nuziale nel dì dello sposalizio.

Ciò disposto la mattina del dì 15. Agosto si vide tutta questa nostra Città così ridente, e festevole, che ben mostrava qual gioja avesse nel cuore: era questo giorno destinato al fausto sposalizio delle Principesse: nulla dico della gran gala, che vi fu in Corte e per tutti gli ordini della Città, essendo tra noi queste cose assai comuni. Dico solo, che la grande allegrezza de' Cittadini si accrebbe colla bussola de' maritaggi tirata in ciascuna Parocchia, giacchè tutte le estratte con vivi sentimenti impetravano da Dio continue benedizioni a'loro Sovrani, che aveale così beneficate, e quelle, che non ebbero la sorte di uscire, godevano della felicità delle loro compagne, senza invidiarle, sapendo ben esse, che il paterno cuore del loro Signore avrebbe proveduto benissimo alla loro situazione nel felice ritorno, che si auguravano.

Frattanto nella Reggia tutto era in

moto

moto per la gran funzione, ignot'a Napoli fin da secoli. Non è esprimibile di qual verace allegria fosse la Città ricolma in questa occasione, e per quanto se ne dicesse, non mai si darebbe di essa una adequata idea. Meglio è dunque tacerla per dire il modo, come successe la Regal funzione.

Nella Regal Cappella di Corte adunque tutta regiamente ornata, inalzavasi il Regal Trono per gli Sovrani. Erav' ivi il nostro Cardinal Arcivescovo a bella posta condottovisi in magnifico treno. Circa le ore quindici vennero i Sovrani col Principe ereditario, e nello stesso tempo comparvero le Principesse spose sul coretto, che corrisponde internamente alle Regie stanze ed esternamente alla Cappella in *cornu-epistolæ* del suo Altare maggiore; ed assisi al Trono, i Sovrani, il Principe ereditario andò a prender le Sorelle nel coretto. Venute in Chiesa, subito si celebrò messa, nel decorso della quale si comunicarono con affetto, e compunzione esemplarissima. Terminata la messa, entrambe, scortate sempre dal Regal Fratello, si portarono a piè del Trono, e quivi con energìa umile, insieme, e mae-

maeſtoſa, domandaron perdono a' Regali Genitori delle mancanze forſe commeſſe, chiedendo loro la benedizione: queſto teneriſſimo ſpettacolo deſtò in tutta l'udienza, e nel Re medeſimo sì vive lagrime, che ſenza una forte rifleſſione, che non mai manca ne' luoghi auguſti, ſarebbon degenerate in dirottiſſimo pianto. E veramente eſſer così dovea, vedendo con qual riſpetto, con qual umiltà, con quale affettuoſo ſentimento ſi accuſavan ree due tenere Principeſſe, di cui altronde ſapeaſi non aver data ombra di diſguſto a' Regali Genitori: ottenuta già la domandata benedizione, ſi portarono a piè dell' Altare, ov'era il Cardinale Arciveſcovo, e furon da queſti congiunte in matrimonio, ſecondo l'eccleſiaſtico rito; la prima al Principe ereditario, che ſpoſolla in nome dell' Arciduca Franceſco: la ſeconda al Principe Ruſpoli in nome dell' Arciduca Ferdinando. Fu notato, che le due Spoſe, interrogate dal Cardinale ſe volevano in Iſpoſo gli Arciduchi deſtinatile, non prima aveſſer riſpoſto, che volgendoſi alla Regina per ottenerne l'aſſenſo, e da queſta datoli con un inchino. Tratto degno di sì alte Perſone ed effetto
del-

dalla maravigliosa educazione avuta. Terminat' appena la matrimonial cerimonia, intuonossi subito da' Musici solenne *Te Deum*, che fu accompagnato dalla salva Regale de' Castelli, e ritirati ne' Regali appartamenti, imbandita magnifica tavola, publicò S. M. le grazie e i doni, onde gratificò i suoi più meritevoli Vassalli, e sono

Fasce di S. Gennaro.

Cardinal Arcivescovo.
Cavalier Spinelli.
Conte di Aversa.
Duca della Regina.
Conte di Conversano.
Principe di Pacecco.
Principe di Scaletta.
Principe d' Oria.

Gentiluomini di Camera con esercizio.

Principe di Scilla.
Principe di Bisignano.
Principe d' Angiò.
Conte di Buccino.
Duca di Trabbia.

Bel-

Belmonteventimiglia.
Marchese di
Principe di Cimitile.
Cavaliere di S. Marco.
Principe di Aragona.
Duca di Campochiaro.
Duca d'Arianiello.
Principe di Cursi.
Principe di Cannena.
Principe dl Villareale.
Duca di Baranello.
Principe di Morra.
D. Carlo Acquaviva.
Duca di Marigliano.
D. Giambattista Burghesé.
Duca d'Angiò.
Principe Lambertini.

Maggiordomi.

Duca d'Aquara.
D. Diego Naselli.
D. Diego Pignatelli di Marsico.
Priore Carrafa.
D. Vincenzo Benenati.
D. Luigi Medici.
D. Giuseppe Lucchesi.
C.

Gratificazioni.

A tre Officiali di Segreteria di affari esteri *Saccenti*, *Giansanti*, e *Capelli* ducati 1000. per una volta, e ducati 25. al mese di soprasoldo. Agl' altri Officiali di Segreteria ducati 10. al mese di soprasoldo.

A D. Luigi Pfliiger ducati 15. al mese di soprasoldo.

PROMOZIONI MILIITARI.

Tenenti Generali.

Il Principe di Butera = D. Antonio Ottero = D. Filippo Spinelli = Il Duca di Gravina.

Mariscialli di Campo.

D. N. N. Carascosa = D. N. Gregorio = D. Salvatore Naselli = D. Domenico della Leonessa = D. N. Nhill Principe di Canneto = D. N. Danero.

Brigadieri.

Blanchi = Giacchi = Macedonio = Curti = Dulmet Jauch = Anguiſſola = Pinelli = Ariola = Branciforti = Pignatelli = Latilla Peix = e Ruiz.

Colonnelli.

Lautornel, e Pariſi.

Degnoſſi ancora S. M. deſtinare varj Iſpettori per le ſue Regali Truppe.

Oltre a ciò regalò il Re al Cardinal Arciveſcovo l'inſegna di S. Gennaro contorniata di brillanti.

La Regina regalò alla Principeſſa di Cariati, che la prima volta appeſe al collo delle Principeſſe i ritratti degli Spoſi, ducati 3000.

Al Principe Ruſpoli il Re regalò il ſuo ritratto contorniato di brillanti del valore di ducati ſei mila.

La Signora Boraggine, Cameriera della Principeſſa Maria Tereſa, S. M. regalò di un Tavolino di valore di dodici mila ducati, poichè in ogni tiratojo vi era una galanteria, come una medaglia di bril-

lanti, anelli, ſcatole ec. e tre mila ducati in onze. Altri regali diſtribuirono a diverſe Perſone, oltre alle penſioni, ed altro, tutto dimoſtranti il beneficentiſſimo genio de' noſtri Sovrani.

Al dopo pranzo dello ſteſſo dì 15. vi fu publica uſcita col ſolito treno di Carozze, e da Palazzo portoſſi al Duomo. Su le ore 23. giunſe la prima Regal Carozza, da cui smontò il Principe ereditario, ricevuto su la ſoglia della Porta dal Cardinale Arciveſcovo, e dal Capitolo Metropolitano. Quivi il Principe fermoſſi finchè, dopo moltiſſime altre, che la precedevano, giunſe la Carozza Regale, donde uſcì il Re, la Regina, e le due Principeſſe Spoſe, ricevute dal Real Fratello. Entrate in Chieſa furon entrambe condotte per la mano dal medeſimo, che era in mezzo di eſſe tra una moltitudine di Gentiluomini di Camera. Seguiva dopo queſti il Re, e la Regina, il Cardinale, e'l Capitolo, e così ſi portarono alla Cappella del Santiſſimo ſita in *cornu-evangelii* dell' Altare maggiore. La ſi eſpoſe il Sacramento, e cantoſſi la litania e ricevuta la benedizione ſi portarono all' Altar maggiore, ove era eſpoſta

ſta la Teſta del glorioſo S. Gennaro colle ſtatue de' ſanti Padroni: ivi fatta breve orazione al Santo collo ſteſſo treno ſen tornarono. Dopo ciò vi fu baciamano per le Dame, e la ſera opera al Teatro intitolata *la disfatta di Dario*.

Ammirò Napoli in tal congiuntura la virtù ſomma della Regina, e delle Regali Principeſſe, o per meglio dire vi ſi confermò ſempreppiù, anche nelle coſe indifferenti. Il veſtir delle Principeſſe era ſempliciſſimo con ſottil tela di argento, pochi brillanti aveano ſu la teſta, tutto ſpirando una ſemplicità Regale sì, ma modeſtiſſima; anzi ſi diſſe, che ne voleva aſſolutamente bandite le gioje, ma poi ſi arreſe alle rimoſtranze delle ſue Dame, che ne la diſſuaſero.

In queſta occaſione, e propriamente a' 17. Agoſto apriſſi, per la prima volta, il nuovo Teatro di S. Ferdinando ultimamenre coſtrutto di pianta nella regione di Pontenuovo col diſegno dell' Architetto Camillo Leonti. Il Re, e la Regina, col Principe ereditario, Principeſſe Spoſe, e la terzogenita Regal Infanta Maria Criſtina v' intervennero, e ſtiedero nella ſeconda fila de' Palchi ſituati nel

proſcenio a deſtra del Teatro. Il Re vi giunſe da Caſerta ad un ora ed un quarto: la Regina col rimanente della Regal Famiglia a due ore, e in queſto frattempo il Re ſi trattenne ne' Camerini che vi ſon giudizioſamente coſtrutti vicino a' Palchi. La Cantata intitolata: Il *Genio Poetico appagato*, poſta in muſica da un Dilettante, non molto incontrò il genio publico. Tuttavolta i Sovrani vi ſi trattennero, quaſi fino all' ultimo, dopo di che portaronſi nel Real Teatro di S. Carlo, ove vi fu feſtino in maſchera.

Mercordì 18. Il Principe Ruſpoli nella Real Villa della Teglierìa diede un feſtino, ma a ſole Dame, e Cavalieri, e come ſuol dirſi: della nota di Palazzo, e comecchè fino alle ore due di notte foſſe caduta dirottiſſima pioggia, riuſcì non pertanto ſontuoſo, e vi furono i Sovrani.

Nel dì 19. ricorrendo l' anniverſario natalizio del Principe ereditario delle Sicilie in Corte vi fu la ſolita gala, e la ſera opera al Teatro, e nel Teatro ſteſſo S. M. ſi licenziò dalla ſua Regal Famiglia: ad ore due ed un quarto di notte uſcì dal Teatro ed alle ore tre meno un

quar-

quarto montò in una Carozza a ſei Cavalli preceduto da un Poſtiglione di Corte, ed in mezzo a moltiſſimo Popolo, che gl'implorava la divina benedizione, per la felicità del ſuo viaggio.

Lo ſprezzare ogni faſto, il far uſo di una ſemplicità, per altro maeſtroſa fu ſempre il carattere di Ferdinando IV. in tuttocciò che riguarda il ſuo proprio Perſonale. Egli adunque partì con ſempliciſſimo treno. Il ſolo Cavalcante, che guidava la prima coppia de' Cavalli del Regal cocchio, aveva in mano una torcia acceſa; ed altri due ne avevano i Servitori, ch' erano al di dietro di queſto cocchio medeſimo. Il Re era in Carozza con uno de' ſuoi Gentiluomini di Camera, e dietro alla ſua Carozza ne ſeguiva altra nella ſteſſa guiſa ordinata, ove vi erano alcune Perſone del ſuo regal ſervizio, e finalmente altra caneſtra tirata da quattro Cavalli con ſimil Gente. Con queſto ſeguito partì dal Regal Palazzo Ferdinando IV. e, per la ſtrada nuova della marina, entrò alla Porta del Carmine, e per la ſtrada del Lavinaro ed Annunciata, e Porta capuana s'inviò per la ſtrada di Poggio Regale alla vol-

tà di Barletta , ove ſtav' aſpettando la ſua ſquadra marittima . Nell' oſteria del Cardinale , diſtante da Napoli poche miglia, dovea mutarſi la prima Poſta: ma quegli ſtallieri ſi erano addormentati nè ſe ne accorſero, che entrato nella Terra di Mugnano . Colà lo raggiunſero e là ſucceſſe la muta , e tal fatto, che meritava un acre caſtigo, fu diſſimulato dal clementiſſimo cuore di un tenero Re . Il Commiſſario di Campagna Andrea Leone eraſi ſituato nel Palazzo , ch' e trà Mugnano , e 'l Cardinale; e ſtava aſpettando l' avviſo che S. M. ſi fermaſſe nel Cardinale per lo tempo che ſi mutavano i Cavalli per oſſequiarlo; ma il ſonno degli ſtallieri impedì di averne avviſo, onde rimaſe deluſo . Fu trattenuto qualche poco S. M. nelle vicinanze di Marigliano, da quel Duca Maſtrilli con machine illuminate e ſquiſiti rinfreſchi ; e lo ſteſſo fecero altri Baroni . Il Popolo intanto de' Paeſi, per lo cui territorio dovea la M. S. paſſare, vi accorſero in folla con torce ,che faceva ſembrar giorno; e così giunſe in Ariano la mattina del Venerdì 20. alle ore 12. Non volle quì affatto trattenerſi , tuttocchè vi ſi
foſ-

fossero fatti superbi apparecchi. Avendo osservato del bellissimo pane, che si vendeva in quella piazza di quello volle mangiare unito con alquanti fichi e prosciutto, senza muoversi dalla Carozza, dando così esempio a certi delicati, che la sola necessità, e non il gusto dee sodisfarsi ne' pranzi e che questo tanto si trova maggiore, quanto più semplici, è più naturali sono i cibi.

Ad ore 22. dello stesso giorno 20. giunse in Barletta, e fermossi in un Casino di quelle vicinanze. Di la subito si condusse al Molo, e immantinente montò su la Nave, che si era preparata, in mezzo ad una folla d' immenso Popolo. La mattina seguente scese di nuovo in Terra; e portossi alla Chiesa Maggiore, ove sentì messa, e ricevè la benedizione del SS., e si condusse alla Nave.

Nello stesso dì 20. sù le ore 23. partì la Regina. Il suo seguito fu di sei Carozze. Nella prima di esse andava S. M. colle due Principesse Spose. Nell' altre la Duchessa di Andria Pignatelli, il Duca Riario, e'l Marchese del Vasto, il nostro celebre Medico Domenico Cotunnio

nio ſurrogato al Medico ordinario della M. S. Giuſeppe Vairo, per indiſpoſizione di coſtui che non permettevali il viaggiare, ed altre Genti di ſeguito. Alle ore 12. del ſeguente giorno 21. giunſe in Ariano ove fermoſſi, e con eſemplo, forſe non ancora udito, ſceſe da Carozza entrò nella bottega di una Zagarellaja come noi diciamo, ch' era alla Carozza vicina. Quivi, ſu di un tavolino che potè la povertà di quella Donna appreſtarle, ſcriſſe quattro lettere una al General Acton: l'altra al Marcheſe di Marco: la terza al Duca di Gravina Ajo di S. A. R. il Principe Franceſco; l' ultima al Principe medeſimo: la Donna ebbra di allegrezza le domandò grazia per un di lui Figlio carcerato in quella Corte. Fattoſi intanto informare da quel Governatore, e ſaputo che non vi era pruova ſufficiente per la condanna, lo aggreziò facendoli prima con materno ſentimento una eſortazione a viver bene e da buon Criſtiano, e regalò la Madre generoſamente. Montata di nuovo in Carozza proſeguì il ſuo viaggio per Barletta ove giunſe lo ſteſſo giorno 21. ad ore 19. incontrata dal Re, e da tutta quella

po-

popolazione che con immenza allegria l' accompagnò alla Nave.

In questa occasione la Città di Barletta si distinse magnificamente ger gli effetti di amore che serbava a' suoi Sovrani. Fu incredibile l' abbondanza de' viveri, onde si vide fornita, immenso il giubilo che mostrò; tra questo meritò la particolar attenzione de' Sovrani una sorprendente illuminazione che osservossi la sera in quella Città. Essendosi co' lumi, artificiosamente disposti, congiunti due Campanili, e tutt' illuminati rappresentarsi una nave co' suoi alberi, cosa vaghissima a riguardarsi. Osservò il Re, in quel Sedile, il gran colosso di bronzo alto venti palmi rappresentante l' Imperator Eraclio; la piazza, la strada del cambio e 'l Castello, ed accettò con somma clemenza alcuni lavori di paste di mandorle di quelle Monache.

Ririratasi la Regal Compagnìa alle Navi, alle ore 3. di notte dello stesso giorno 21. il Re si pose alla vela nella prima divisione della Regal squadra, la Regina in quel medesimo punto che s' imbarcò scrisse al Vescovo di Tiene Monsignor Gutler la seguente lettera in Francesse,

cesse, che quì rapporto tradotta.

Monsignore = *Poche ore dopo l' arrivo del Re sono giunta anch' Io colle Spose mie Figlie in Barletta. Esse non si risentono del viaggio, dal quale mi trovo Io molto spossata.*

Mi sono imbarcata subito, e tale è l' ondulazione del Legno, che a stento posso scrivervi per dirvi, che a momenti si farà vela.

Affrettate anche voi la vostra partenza, mentre colla speranza di presto rivedervi in Vienna sono: Vostra affezionatissima penitente: Maria Carolina.

In fatti alle ore 12. del seguente giorno di Domenica 22. Agosto l'altra divisione della squadra colla Regina, e Principesse Spose, si pose alla vela, e fu sì propizio il vento, che alle ore 21. dello stesso giorno la Regal squadra si perdè affatto di vista.

La Maestà S. degnossi incaricare il General Acton suo primo Ministro di darne avviso alla Fedelissima Città: onde ne' 23. Agosto, egli fece saperglielo col seguente Dispaccio.

Nella sicurezza in cui è il Re N. S. della publica aspettativa di risapere il pro-gres-

gresso del suo viaggio, e di quello di S. M. la Regina, e delle Regali Principesse, dopo le acclamazioni, dimostrazioni e più teneri voti, con cui fu da' suoi cari, ed amati Vassalli, accompagnato, m' impone d' informare V. E., che nel giro di sole 18. ore si trasferì egli nella sera di Venerdì felicemente a Barletta, ove alle due del mezzo giorno del Sabbato fu raggiunto dalla M. della Regina N. S., e dalle regali Principesse Spose dopo un prospero viaggio di 21. ore: che passate le MM. LL. e le Altezze loro Regali, un ora dopo, su i legni preparati pe'l rimanente del viaggio la Maestà del Re colla prima divisione si fece alla vela alle tre della stessa notte del Sabbato, seguitandolo la M. della Regina colle Regali Principesse alle ore 12. della mattina di Domenica, con vento così propizio, che alle ore 21. si perderono i legni affatto di vista. Promette l' amantissimo cuore della M. S. di continuarci a consolare co' suoi interessantissimi riscontri, giunto che sia a Vienna. Ed Io mi farò un dovere di communicarli immediatamente a V. E., acciò non manchi questa Fedelissima Città, e Popolo delle più importanti notizie, come quelle dell'

Au-

Augusto Sovrano, e Padre. Palazzo 23. Agosto 1790. Gio: Acton.

Proseguì la Real comitiva felicemente il suo viaggio fino al dì 25., ed in questo giorno a Fiume si osservò in bonaccia la Regal squadra discosta circa 50. miglia dalla punta nera. Il Marchese del Gallo Ambasciatore di S. M., nella Corte di Vienna, che da colà erasi portato a Fiume, non tanto si accertò dell' avvicinamento della Regal squadra, che immantinente fece preparare una lancia, di spettanza del Governatore di Fiume a sedici remi per incontrarla. Ciò avvenne nell'aurora della mattina 26. Agosto, ed alle due ore pomeridiane sbarcò S. M. a Fiume. Un ora dopo prese la via di Trieste per incontrare il Re di Ungherìa, ch' era a quella volta.

Fin da' 20. in fatti di Agosto erasi il Re Leopoldo partito da Vienna coll' Arciduca Alessandro suo Quartogenito per incontrare le Regali Spose a Trieste. Vi era giunto lo stesso dì 26. alle quattr' ore della matina: alle ore nove partì per Fiume, s' incontrarono in fatti per istrada, e, dopo gli scambievoli tenerissimi abbracciamenti, insieme presero la strada di Fiume. L'

L' arrivo poi di S. M. Siciliana a Fiume non potea essere più decoroso e festevole: un Popolo immenso era sulla riva del Mare per godere di un arrivo sì nobile. Tutt' i Castelli di quella Piazza lo festeggiarono collo sparo di tutta l'artiglierìa, ed a questi si unì l'artiglierìa di quattro Cannoniere, e due Sciabecchi, e quattro Filluche austriache, a cui corrispondevano le Navi Napolitane. Sbarcò il Re in mezzo a questi applausi dalla sua Lancia detta la Sibilla, ove aveva accolto il Marchese del Gallo, che vi si era portato colla Lancia del Conte Szopari, Governator della Piazza, come dicemmo. Fu questo grandioso spettacolo replicato all'arrivo della Regina, colle Principesse Spose, che vi giunse nel dì 28., e vi era allora presente il Re di Ungherìa, che può meno esprimersi, che immaginarsi, con quale affetto, e con qual tenerezza si rivedessero i due Regali Germani dopo quasi ventitre anni di lontananza. Tutta la Città di Fiume fu la sera grandiosamente illuminata a giorno, e la pioggia, che cadde, nelle seguenti sere, ne impedì la replica. Il Popolo di essa oltre al cumulo della virtù

che

che ammirò ne' Sovrani delle Sicilie, notò nelle Regali Principeſſe una modeſtia inarrivabile, e 'l Re di Ungheria fu ricolmo di contento perchè nel mirare le Auguſte Spoſe vide pur ne' loro ſguardi tralucere quelle regie virtù, che nutrite in un ottimo cuore forman la meraviglia, e la felicità de' Popoli ſoggetti; e queſto contento ſi pelesò anco all' eſterno, onde fu viſto in quel punto ſteſſo ricolmo di gioja. Il giorno appreſſo tutta l' auguſta Comitiva ſi portò ſu le fregate Napolitane, le quali adorne di Bandiere, Padiglioni, e fiamme preſentavano la più amena veduta: la ſera ſi conduſſero in Teatro, ove fu rappreſentato il Dramma *l' Albero di Diana*, e per maggior decorazione fu accreſciuta l' Orcheſtra colla Banda del Re di Napoli; ed in queſto ſteſſo giorno S. M. Siciliana ſi portò a Porto Re e Buccai per mare, oſſervando con occhio linceo quanto era degno da oſſervarſi, e ſu la Porta della Città vi è ſtata eretta una Piramide alluſiva alla fauſta combinazione dell' incontro de' due Re.

A' 31. Agoſto giunſe a Trieſte la Regal Comitiva, e preſero allogio nel Palazzo del Governo: Eſſendole ſtata deſtinata

nata una Compagnia del Reggimento Reiski per sua Guardia di onore desiderò, che ritornasse al suo Quartiere, tanto è il Re di Napoli maestosamente semplice in tutto ciò, che concerne il suo Personale! ma egli intanto regalò al Governatore di Fiume una tabbacchiera col suo ritratto contorniato di brillanti, e la Regina sua Consorte, fece distribuire alle due Compagnie del Reggimento Terzy, esistente di guarnigione in Fiume, un Bue, ed otto Castrati arrosto, e venti emeridi di vino, e pane in abbondanza.

Il giorno seguente primo Settembre andò S. M. Siciliana a visitare il molo grande, e le batterìe, le Chiese, gli Spedali, e gli altri luoghi pubblici di quella Città. Alle ore quattro pomeridiane vide gli esercizj a fuoco eseguiti nell' interno di quella Caserma: osservò poi gli esercizj di cavallerìa, e gli encomiò assaissimo. Fu indi pregato dal Signor Mahyer Cavallerizzo privilegiato delle Corti di Madrid, e Vienna, a godere di certi giuochi cavallereschi, e n' ebbe tal gusto, che lo fece regalare generosamente, la sera si portò al Teatro, e si trat-

tenne alla festa di ballo eseguita con nobile decorazione d'illuminazione, e musica.

Nel dì due Settembre volle portarsi S. M. Siciliana alle Saline di Zaule, sul confine dell'Istria veneta: ed osservò altri stabilimenti, e fabriche di manifatture. Volle poi osservare i ricchi fondachi di varj Negozianti di quella piazza mercantile, e tutti notarono l'acuto suo discernimento nel dar giudizio su le varie loro qualità e perfezioni. Al dopo pranzo portols' in barca al Real villaggio di S. Bartolomeo a godervi la pesca. Quivi un Patrizio Triestino avea unite varie leggiadre contadine abbigliate in foggia di nozze, acciò lo divertissero colle loro danze rusticali; divertimento tanto gradito dal Re, che generosamente fece regalare quelle fanciulle.

Il dì 3. Settembre volle portarsi alla Grotta di Corgnale vestito colla divisa di Diana cacciatrice, com' eransi in tal guisa vestiti altri Cavalieri Triestini, che vollero seguirlo. Fu allora, che dal Governator di Trieste Conte Pompeo de Brigido li fu presentato il Comandante della Piazza Tenente Colonnello Conte An-

Antonio Attenis di Lucinigo benemerito promotore di tal ſocietà, che ſi diſtingue in ſollievo de' poveri Cacciatori, e nell' educazione de' loro figli, e 'l Re gradì aſſai la conoſcenza di queſt' Uomo tanto della caccia benemerito, che li diſſe: *Son Io dunque un voſtro Alunno*. Nell' uſcir della Grotta ſe li preſentarono 22. giovani dilettanti di caccia a cavallo, e lo invitarono a cacceggiare nelle vicinanze di Schuverzenegg appartenente a' Conti Pejazzi. Accettò l' invito, e cacceggiò con ſommo piacere; e poi ſi portò a Lipizza a vedere le razze de' cavalli de' Re di Ungherìa, e indi preſe il camino di Prewald corteggiato ſempre dal Governatore, e Capitan circolare Barone Pitoni. Al ſecondo regalò un anello con cifra di brillanti. Al primo regalò una tabbacchiera di oro contorniata di brillanti; ad ognun poi che l' avea accudito regalò generoſamente varj orologi, anelli, ed altre prezioſe galanterìe.

Si era intanto portato a Trieſte dalla ſua reſidenza d' Inſpruk, l' Arciducheſſa Eliſabetta ſorella del Re di Ungherìa, e della Regina di Napoli. Il ſuo arrivo accrebbe ſplendore al nobile ſoggiorno,

 la

la quale però vi restò qualche giorno dopo la partenza dell' augusta compagnia delle Regali Spose.

Partissi finalmente da Trieste alla volta di Gratz, dove si giunse il dì 6. Settembre, meno, che il Re di Napoli. Nel trasferirsi al Castello di Engebegh, fu salutata da cento tiri di cannone. Il Conte Gundacca Herbestein vi si distinse col lauto rinfresco, che fece dispensare, e la sera si vide tutta la Città illuminata con machine, ed iscrizioni allusive. Nel dì 7. poi partirono da Gratz i due Re coll'Arciduca Leopoldo. Essi partirono poche ore prima della Regina di Napoli, e Principesse Spose, che li seguirono poco dopo, e nel dì 10. giunsero a Bru*k* nella Stiria, dove furono incontrate dalla Regina di Ungheria, e dagli Arciduchi Sposi. Qual fosse l' incontro, qual tenerezza agli Sposi cagionò il primo loro incontro non è mio istituto di scrivere. Dico solo, che tal sensibil commozione eccitò nell'animo della Principessa Maria Teresa, che a questa si attribuì l' indisposizione onde fu attaccata, per cui dovette la regal Comitiva trattenersi qualche giorno a Bruk. Tutta la Corte da Vienna

nel

nel dì 13. si trasferì al Castello di Laxemburgh per aspettare la regal Comitiva; ma ebbe poi ordine da Bruk di ritirarsi attenta la indisposizione sudetta. Non prima del dì 16. si potè giungere in Vienna in mezzo ad un immenso Popolo, e lietissime acclamazioni. Il giorno seguente 17. il Marchese del Gallo Ambasciatore di S. M. Siciliana fece in Vienna la sua sollenne entrata con una gala che sorprese a ragione la Reggia principale del Mondo. A dì 18. poi lo stesso Ambasciatore fece la solenne richiesta a nome del Re e Regina di Napoli a' Sovrani d' Ungherìa dell' Arciduchessa Clementina in Isposa del Principe ereditario di Napoli Francesco; ed ottenutone l'assenso presentò alla nuova Sposa il ritratto del Principe Sposo.

La Domenica poi 19. Settembre giorno dedicato al nostro glorioso S. Gennaro il Cardinal Arcivescovo di Vienna, nell' Imperial Chiesa de' PP. Agostiniani diè la benedizione nuziale all' Arciduchessa Clementina, ed al Principe di Napoli rappresentato dall' Arciduca Carlo; e quindi agli altri due Arciduchi Sposi colle Principesse Napolitane. Tre salve di Can-

noni, altrettante della moſchetterìa de' Granatieri, copioſa illuminazione, tavola publica, e mille altre grandioſe decorazioni feſteggiarono un sì lieto avvenimento. Non sò ſe la ſtoria abbia eſempio dell' incontro di due gran Re, e due gran Regine in occaſione di due matrimonj effettivi di altritanti lor figli, ed uno in promeſſa anco de' figli loro, ed oltre a ciò in occaſione di dover uno di eſſi Re conſeguire la Corona Imperiale primo diſtintivo tra i Sovrani della Criſtianità.

Breviſſimo fu il ſoggiorno, che fece in Vienna tutta l' auguſta comitiva. L' elezione dell' Imperatore già imminente non dava luogo al Re Leopoldo di più trattenerſi nella ſua Reggia imperiale. Partì egli alla volta di Francfort la mattina di Giovedì 23. Settembre; e 'l giorno ſeguente 24. partirono per trovars' in tal Città, nel fauſto rincontro dell' elezione di un Imperatore le I.L. MM. Siciliane, i quattro Spoſi, ed altri tre Arciduchi, ſerbando le prime uno ſtrettiſſimo incognito; ma nel giorno appreſſo il noſtro Re ſi diviſe dalla Comitiva per oſſervare egli, quanto vedeva

 di

di osservabile in que' contorni.

Fermossi l'Imperatore ad Aschaffneburgh, luogo a non molta distanza da Francfort. Comecchè sembrasse estraneo del mio Istituto, debbo però, colla prefissami brevità, dar un succinto ragguaglio dell'elezione sudetta, avendo questa un grandissimo rapporto alla narrativa, che ho per le mani.

L'Imperio germanico succeduto al Romano, e mantenutosi in tal successione fin da' tempi di Ottone I. serba anco a' nostri giorni l'immagine di quella vastissima Potenza ond'ebbe origine. Il suo Capo gode certamente la prima dignità tra tutte le regali di Europa, ed i suoi Inviati, per un possesso antichissimo, hanno in ogni adunanza il primo luogo. Ma siccome le vicende de' tempi han tolta a questo Imperio pressocchè tutta la sua potenza; così per sostenerne la dignità vi è stato sempre bisogno, che si conferisse a Persona, che alla propria potenza familiare, accoppiasse le doti personali degne di chi presiede ad un tanto luminoso posto. Tra tutto il Corpo germanico, l' esperienza di più secoli ha dimostrato, che la Casa d'Austria ha sem-

pre potuto sostenere la dignità, e 'l decoro di una Sovranità sì eminente. Ella ha posseduta tutta l'Austria, l'Ungherìa, e la Boemia vasti, e potenti Stati in quelle Regioni, oltre tante altre Provincie, e Città, che in altre parti di Europa possiede. I suoi Individui sono stati sempre savj, coraggiosi, pii. Il suo Governo, dolce, e glorioso. Meritamente dunque in tutte l'elezioni fatte da Massimiliano I. in qua l'augusto Collegio elettorale, tranne una, o altra elezione, ha unit'i suoi voti nell' eliggere un Individuo di questa Augusta Famiglia, e le sue aspettative sono state dall' evento con soprabbondanza adempite.

Il dì 30. Settembre adunque i tre Elettori ecclesiastici, e gli altri Ambasciatori elettorali, alle ore nove della mattina si portarono al Palazzo detto il Romano. Vestirons' ivi gli Ecclesiastici col lor abito di funzione, e i Laici co' loro ricchi mantelli alla Spagnuola, costume, che ancor serbasi da tempi di Carlo V. Montati tutti a cavallo, e preceduti dal Maresciallo dell' Imperio *Conte Pappenheim* si portarono con maestoso seguito nella Cattedrale dedicata all' Apostolo

S. Bar-

S. Bartolomeo. Entrat' in Chiesa immantinente si celebrò Messa ove gli Ambasciatori assisterono con somma gala; ed era ella una vista sorprendente una Compagnia sì maestosa di tanti Principi ragunati per dar all' Imperio un nuovo capo. Terminata la Messa stando tutti a' loro posti, intervenennero all' Inno *Veni Creator Spiirtus*, che s' intonò dall' Elettor di Magonza. Giuraron indi tutti sul Santo Vangelo, e dopo il giuramento nuovamento si replicò l' Inno: *Veni Creator*, e immantinente si portarono nel Conclave contiguo al Coro della Cattedrale, e fu questo, insiem col Coro, chiuso dal menzionato Maresciallo dell' Imperio, e sotto l' occhio degli Elettori si depositarono le chiavi insieme con quelle della Città.

Circa tre ore dopo mezzo giorno si sciolse l' adunanza, e si publicò il nuovo eletto Imperatore Leopoldo II. Rè di Ungherìa e di Boemia. La Città si riempì subito di allegrìa. Trecento colpi di Cannone festeggiarono la seguita elezione, il rimbombo di tutte le campane ne accrebbe il decoro, l' Elettor di Colonia fra-

fratello dell' Augusto Eletto insieme all' Arcivescovo di *Olmutz* vollero in quella stessa sera portarsi in *Ascheffenburgh* ove risedeva il nuovo inaugurato Cesare : il Popolo nel vederli li ricolmò di tanti giojosi *evviva*, che cagionarono a chiunque una mirabile commozione.

Appena publicata la elezione; il Maresciallo dell' Imperio subito portossi a darne l'avviso al nuovo Augusto. Il dì seguente primo Ottobre si rese ad Ascheffenburgh l'elettore Arcivescovo di Treveri. Il Principe Carlo di Mekelburgh preceduto da trenta Postiglioni, e da un seguito maestoso portò in detto dì all' Imperador Leopoldo il Diploma imperiale.

Tutta l' Imperial Famiglia, in questo tempo, colle regali Spose, e la Regina di Napoli trovavansi insieme col nuovo Capo dell' Imperio, e a tutti fu in detto giorno inbandita tavola imperiale. Mancava Il Re di Napoli a compierne la gioja; ma questi non potea giungervi prima della sera di detto dì. Ferdinando IV. però, che in tutte le sue azioni ha un non so che di grandezza, e maestà particolare, che fa risplendere anco nelle cose minime; diresse in tal mo-

do

do il viaggio, che senza tralasciar nulla delle osservazioni e viste, per cui aveva diretto il camino, giunsevi sull'ora di pranzo, e con qnella maestosa semplicità, che abbiam ammirata, ed ammireremo nel progresso di questo ragguaglio smontò da Carozza fuori della Città, ed a piedi portossi al Castello ove trovò a pranzo tutta l'Imperial Famiglia, la Regina sua Moglie, ed i tre Elettori Ecclesiastici in una tavola di sessanta coperte.

A tre poi di Ottobre si fecero in Francfort i pubblici ringraziamenti al Signore per la seguita elezione di Leopoldo festeggiati dal Suono di tutte le campane, da novecento colpi di cannone trecento all'aurora, trecento al Mezzogiorno, e trecento nella sera, e da continui tratti di gioja, che quel Popolo, con immenso numero di Forestieri concorsivi faceva, esultante per sì degna elezione.

A quattro Ottobre seguì la magnifica entrata. Alle ore nove della mattina gli Elettori Ecclesiastici, gli Ambasciatori elettorali, e'l Magistrato della Città si portarono ad incontrare il nuovo Cesare mez-

mezza lega diſtante dalla Città. Nell'incontro i Deputati della Città li conſignarono le chiavi al rimbombo di cento cannoni. Poſto tutto in aſſetto sfilò la gran marcia circa le tre ore pomeridiane, verſo *Francfort*. Io non ſto quì a deſcrivere l'ordine, la magnificenza, e la ricchezza di queſto maeſtoſiſſimo ſeguito. Baſta ſolo immaginare, che quivi i principali Soggetti di queſta Comitiva, erano o de' più riſpettabili, o rappreſentanti i più potenti della Germania: che ognun di eſſi moſtrava un treno degno della ſua qualità: che ſi era nella principal funzione dell' Imperio germanico, e che quello cui diriggevanſi queſte onorificenze, era Leopoldo II. nuovo eletto Imperadore, e della Caſa d'Auſtria generalmente amata da tutt' i Germani. Se poi ſi aggiunga, che eranvi preſenti il Re, e Regina di Napoli, e l' occaſione di due maritaggi nella Famiglia imperiale, e che in ſimili rincontri lo ſpirito umano ſi mette a tortura per inventare nuove fogge di luminoſe comparſe, ſi vedrà bene l'impoſſibiltà di deſcrivere sì auguſta cerimonia ove lo sfoggio de' cocchi de' Cavalli, e del treno, l'im-

l' immenſità del Popolo, che occupava le ſtrade, il rimbombo delle artiglierie, il ſuono delle Campane, e ſoprappiù la viſta di tanti oggetti, tutti nuovi, tutti ammirabili, formavano un tutto da non poterſi quaſi capire da mente umana.

Così entrò Leopoldo II. in Francfort, e portoſſi, ſecondo l'antico rito alla Cattedrale: là ſe li fecero preſenti gli articoli della capitolazione, che doveva giurare, e che in fatti giurò, ed indi su le ore cinque portoſſi all' imperial Palazzo, ove fu ricevuto dall' Imperatrice, e da' Sovrani di Napoli, in mezzo ad un numeroſiſſimo Popolo, a mille feſtevoli evviva, ed a quella magnificenza che dava ſi auguſta occaſione, accreſciuta dalla preſenza de' Sovrani di Napoli. Non è eſprimibile il giubilo, l'allegria e le voci di contento onde tutto era ingombro in queſta sì fauſta ricorrenza. Sembrerà forſe una ripetizione nojoſa; ma pure non poſſo diſpenſarmi dal ripeterla tanto è la medeſima ſtraordinaria. Il poſſeſſo, e l' incoronazione di un Imperator Romano è ſtato ſempre riputato ſollenniſſimo. Ma troppo circoſtanze di giubilo maggiore ſi univano nel preſente rincontro del matri-

trimonio di due Arciduchi, la presenza d' un Sovrano potentissimo, e della Regina sua Sposa, l' altro matrimonio di una Arciduchessa Austriaca col Principe di Napoli troppo doveano accrescere questa lietissima sollennità, e però deve fare epoca nella storia un simile rincontro per l' unione di tante circostanze, che non sono sperabili a' posteri potersi ritrovare in altri rincontri. Deesi atrribuire a nostra fatale disgrazia, che si fosse in questa occasione trovato estinto il gran Metastasio. Quella felice penna avrebbe colla vivezza, tutta sua propria, descritta sì maestosa sollennità, ed allora la posterità nostra troverebbe un objetto forse da sperarsi in vano nell'avvenire. Se fosse ancor tra noi questo Poeta singolare, non potrebbe altro desiderarsi per una festa la più compiuta: ma noi lo desideriamo solo. Anche ad Alessandro mancò la penna di Omero: ma niuna mai consolazione fu in questo Mondo perfetta.

A' nove finalmente di Ottobre avvenne la solenne incoronazione di Leopoldo Augusto. Alle sei della mattina di detto giorno al suono della Campana Maggio-

giore di Francfort i quattordeci quartieri de' Borghesi con Bandiere spiegate, e tamburi battenti, e tre compagnie di Borghesi a cavallo, presero il posto loro assignato. Alle ore nove i tre Elettori Ecclesiastici di Magonza, Treveri, e Colonia in abiti Elettorali, e col respettivo loro corteggio si trasferirono da' Palazzi di loro abitazione all' imperiale Colleggiata di S. Bartolommeo, dove vestirono gli abiti Pontificali: le insegne dell' Impero furono portate dai Deputati delle Città imperiali di Norimberga, ed Aquisgrana nella stessa Colleggiata, scortati dall' imperiale guardia a piedi, e vi portarono gli arredi necessarj all' incoronazione, cioè quei di Aquisgrana la sciabla di Carlo Magno (1), il libro de' Vangeli scritto a lettere di oro in pergamena violacea, e guernito di brillanti, ed una cassettina di oro giojellata contenente il sangue di S. Stefano. Quei di Norimber-

(1) *Su la detta sciabla si leggono le parole Christus vincit, regnat, imperat:* da una parte del pomo vi è l' effigie di un aquila con una Testa, e dall' altra quella di un Leone con tre code.

berga vi portarono la corona di Carlo Magno (1), la Spada di S. Maurizio: lo ſcettro (2), il globo (3), il manto impe-

(1) *La Corona imperiale è di oro, è di peſo 14. libre, dalla ſommità della ſua parte poſteriore ſi erge a forma di un arco un anello; dal mezzo della parte anteriore ſi ſcorge una croce; la ſua circonferenza è formata con ſei ſcudi, o ſiano campi arcati, nel maggior de' quali, come all' intorno di quello trovanſi ſimetricamente incaſtrate molte rozze pietre preziose di varie grandezze.*

(2) *La ſommità dello Scettro è a foggia di ghianda, ornata di ſei foglie tre elevate, e tre pendenti. Eſſo è propriamente di argento; ma ebbe dapprima una forte indoratura, che al preſente è molto indebolita, e mancante.*

(3) *Il Globo imperiale è una palla di oro del peſo di tre marchi, di groſſezza proporzionata a poterſi tenere in una mano, e cinta nel centro di una faſcia di oro, da cui ne ſorgono due altre, che congiungonſi ſu la di lei ſommità, e ſoſtengono una croce uguale a quella della corona imperiale. Queſto Globo è il ſimbo-*

periale. (1) I primi Ambasciatori degl' Elettori Secolari si portarono in ricco abito alla Spagnola collo stesso treno, con cui

D com-

bolo del dominio su tutto il Globo terrestre : SIGNUM IMPERII ORBIS TERRARUM, poichè la celebre nazione Romana regnava effettivamente sopra la maggior parte de' paesi della Terra allora conosciuta.

(1) *I vestimenti proprj della dignità imperiale istituiti da Carlo M. sono i seguenti.*

Una Toga o sia un mantello colore di stoffa di oro a ricami, con pietre preziose: una veste a foggia di Dalmatica da portarsi sotto il predetto mantello: un panno picciolo di seta in forma di pianeta da appendersi sul mantello dell' Imperatore, che in tale qualità è Canonico della Chiesa della fondazione di Maria, in Aquisgrana; ed è in certa maniera un ecclesiastico: la stola la quale è come una lunga fascia larga alquante dita, e ricamata con oro e pietre preziose, pende oltre le ginocchia dal collo dell' Imperatore. Gli anelli imperiali, che s' impongono alle dita del nuovo eletto. I guanti e le scarpe

dell'

comparvero nel giorno dell' elezione, al Roemer, dove erano ſtati preventivamente condott' i loro cavalli da ſella magnificamente bardati, ſu'quali montarono in appreſſo. Il baldacchino di damaſco giallo colla doppia Aquila imperiale, ricamatavi ſotto, e ſopra contornata di frange d' argento, fu ſoſtenuto da dieci baſſi Officiali della ſudetta guarnigione da Roemer al Palazzo Imperiale, ſeguitato da dieci Deputati del Senato in abito nero con mantello di ſeta, e cappello ſotto il braccio, a'quali venne ivi rilaſciato. Dopo le ore dieci S. E. il Ma-

dell' Imperator Carlo M. Siccome Carlo M. era effettivamente di una ſtatura grande e robuſta, i predetti ſacri ſuoi indumenti non ſi adattano ugualmente a tutt' i ſuoi ſucceſſori; quindi è che i medeſimi vengono adattati alla meglio alla corporatura dell'eletto Imperatore. Queſti pomposi paramenti imperiali rieſcono ſommamente gravoſi: ma la maeſtà della cerimonia, il coſtume a cui ſi è avezzo il Popolo e la grave impreſſione, che fa queſta auguſta comparſa non vi ammettono variazione alcuna.

Marefciallo ereditario Conte di Pappenheim montò a cavallo avanti al Roemer al fuono di trombe e timpani, e fi refe al quartiere imperiale in fontuofo abito Spagnuolo con pennacchi fu'l Cappello, dove eranfi condotti anche i primi Ambafciatori degli Elettori fecolari fopra cavalli fuperbamente bardati, pure in abito alla Spagnuola, preceduti da un magnifico treno di livree, Uffiziali di Cafa, Cavalieri, e Conti del S. R. Imp. per andare a prendere la Maeftà dell'Imperatore. Di là ebbe principio alle ore undeci la marcia del treno, che continuò fino alle dodici coll'ordine tenutofi nel giorno dell' elezione, fotto il fuono generale delle campane. Dietro i Conti del S. R. Imp., ed i Principi feguitavano il Re d'arme con due altri Araldi imperiali a cavallo, i primi Ambafciatori de'cinque Elettori Secolari, fecondo il loro rango, l'un dietro l'altro fopra cavalli riccamente bardati, l'Arciteforiere ereditario dell'Imperio collo Scettro, l'Arcidapifero ereditario dell'Imperio col Globo fopra un cufcino di velluto roffo, il Gran Coppier' ereditario dell' Imperio, e 'l Gran Marefciallo eredi-

 ta-

tario dell' Imperio colla ſpada nuda in mano tutti a cavallo, in abito alla Spagnuola, e con Capo ſcoverto: di poi veniva S. M., l'Imperatore a cavallo colla Corona della Caſa in teſta in gran pompa ſotto l'accennato baldacchino ſoſtenuto da' riferiti Deputati del Senato, e circondato dalla Guardia imperiale nobile, da quella a piedi, e dall'altra degli Arcieri. Appena che l'Imperatore fu partito dal ſuo Palazzo S. M. L'Imperatrice, Le LL. MM. Siciliane, i RR. Arciduchi Franceſco e Ferdinando colle RR. Arciducheſſe loro Spoſe, ed i RR. Arciduchi Leopoldo e Giuſeppe ſi recarono per un altra ſtrada alla Collegiata di S. Bartolommeo per vederci la funzione dell' Incoronazione, che fu eſeguita colle ſolite formalità dal Sereniſſimo Elettore di Magonza, che durò ſino alle ore due pomeridiane terminando col canto del *Te Deum*, intonato dal Sereniſſimo Elettore di Treveri, collo ſparo di cento cannoni de' Baluardi, ed al ſuono delle campane. In queſto frattempo ſi ereſſe un Ponte di legno dal Roemer ſino alla detta Collegiata, che ſi coprì di un panno giallo, nero, e bianco, ſu cui il

treno

Treno paſsò a piedi, verſo le ore, tre di ritorno al Roemer fra le continue dimoſtrazioni di allegrezza, ed i lieti evviva del Popolo, e fra lo ſparo de' ſuddetti cento cannoni. Poco prima la Famiglia imperiale e regale ſi erano condotte, egualmente a piedi, paſſando ſu 'l detto ponte di legno, alla Caſa nobile di Limburg vicino al Roemer per oſſervarvi, con maggior commodo, il ritorno dell' Imperatore dalla Collegiata allo ſteſſo Roemer. L' Auguſto Monarca caminò ſotto il prefato baldacchino, portando alla Teſta la Corona dell' Imperio, e veſtito dell'abito Imperiale Pontificale, tenendo in una mano lo Scettro, e nell' altra il globo dell' Imperio. Avanti al baldacchino andava l' Elettor di Colonia, ed alquanto indietro a S. M. ſtavano alla deſtra l' Elettor di Magonza, ed alla ſiniſtra quello di Treveri in abiti Elettorali ſoſtenendo i lembi dell' imperial Mantello, o ſia piviale. Dall' una, e dall' altra parte marciavano l' imperial Guardia nobile, e quella a piedi, e le Guardie di Magonza, Treveri; e Colonia chiudevano il Treno. Non sì toſto le Auguſle Famiglie imperiali e reale,

 tadu-

radunate nella Caſa di Limburg viddero arrivare l'Imperatore, che sventolarono i loro fazzoletti in dimoſtrazione di gioja, ed unirono i loro evviva a quelli del Popolo. Appena finita queſta marcia, ſi diede al Popolo il panno, col quale era ſtato coverto l'indicato ponte. Allorchè l'Imperatore fu giunto al Roemer ſi affacciò alla fineſtra colla Corona in capo, e lo Scettro, e globo nelle mani per vedere le ſeguenti funzioni delle Cariche Ereditarie, preſcritte dalla Bolla d'oro: Il Mareſciallo Ereditario dell' Imperio paſsò col ſuo cavallo eſpreſſamente bardato dal Roemer al ſuono delle trombe e timpani ſu la piazza ſopra un gran mucchio di biada, che arrivava ſino alla cigna del cavallo. Di queſta biada empì una miſura di argento, che poſcia moſtrata all'Imperatore roveſciò di nuovo ſul ſuddetto mucchio, che fu ſucceſſivamente abbandonato al Popolo nel tempo che egli ſi reſtituì al Roemer. Quindi l'Arciciambellano ereditario dell' Imperio ſi portò ad una tavola vicino al pozzo, con una bianca tovaglia, ſopra di cui ſtavano un bacile, ed una brocca d'argento con un aſciugatojo, che egli

levò

levò dalla ſteſſa tavola, e portò al Roemer, collocando il tutto ſopra un'altra tavola in una ſala. L'Arcidapifero ereditario dell'Imperio a cavallo, preceduto dal Mareſciallo ereditario, il quale tenea in mano un piatto d'argento dorato con un ſuo coperchio, ſi recò alla cucina ch'eraſi eretta ſul Ruemerberg. Entrati ambedue in eſſa il Mareſciallo preſe un pezzo di bue arroſtito lo poſe ſul piatto, e copertolo lo conſignò all'Arcidapifero, da cui al diſcendere che fece da cavallo al Roemer lo ſteſſo Mareſciallo ereditario ripreſe il piatto, che poi reſtituì ſulla ſcala interna del Roemer ad eſſo Arcidapifero, il quale lo portò nella ſala ſu la tavola Imperiale. Dopo ciò l'Arcicoppiere Ereditario dell'Imperio ſi trasferì a cavallo al luogo, in cui trovavaſi la tavola coverta colla tovaglia bianca, dalla quale levò una coppa d'argento piena d'acqua, e vino, che recò ſimilmente a cavallo al Roemer, e miſe ſulla tavola imperiale. Indi l'Arciteſoriere ereditario dell'Imperio a cavallo andò ſulla piazza, e gettò dalle borze, che aveva attaccate da ambedue le parti della ſella, medaglie d'oro, e d'argento

 al

al Popolo, a cui in fine gettò anche le borze, coll' esser poscia tornato al Roemer, da una parte di queste medaglie veggonsi uno Scettro, ed una Spada incrociati, ed in mezzo il Globo dell' Imperio, con sopra una Corona colle parole: PIETATE ET CONCORDIA, e dall'altra: LEOPOLDUS II. HUNG. ET BOEM. REX ARCH. AUST. M. D. HETR. ELECTUS REX ROMANORUM. CORONATUS FRANCOFURTI IX. OCTOB. MDCCXC. Da una Fontana che trovasi sul Boemer-Berg, adorna di un Aquila doppia scaturiva del vino bianco, e rosso, e da un gran carro veniva gettato del pane bianco al Popolo. Il bue arrostito fu dato a' Macellaj. Frattanto l' Imperatore si pose a pranzo sopra una tavola alta diversi gradini nella sala del Roemer colle cerimonie, e maestà solite a practicarsi in simili funzioni, ed i tre Elettori Ecclesiastici pranzarono sopra altre tavole ciascuno separatamente, essendosi bevuto alla salute della M. S. allo sparo di cento cannoni. Terminata la mensa, che durò fino alle ore sei, si restituì l' Augusto Monarca in una superba carozza di gala al Palazzo Imperiale accompagnato dal Collegio Elettorale, come fecero dipoi

lo

lo ſteſſo, alle reſpettive abitazioni in altre magnifiche carrozze, gli enunciati Elettori, e gli Ambaſciatori, preceduti tutti dalle loro livree, e Cavalieri, ed accompagnati i primi dalle loro guardie. Sull'imbrunir della ſera erano magnificamente illuminati i Palazzi degli Elettori, e degli Ambaſciatori, e tutte le ſtrade piene di un immenſo Popolo. Le LL. MM. Imperiali, e Siciliane, ed i RR. Arciduchi, ed Arciducheſſe ſi portarono alle ore nove a paſſeggiare per la Città affine di vedere l'illuminazione. E' ſtato oſſervabile, che l' Incoronazione di Leopoldo II. ſucceſſe nello ſteſſo giorno, che fu eletto nel 1273. Rodolfo I. del nome di Habsburg diſcendente da Etichon Duca di Alſazia ſtipite comune della Caſa di Habsburgh Auſtriaca, e della Caſa di Lorena, e riunite in queſto ſecolo col matrimouio di Franceſco I. Duca di Lorena, e Gran Duca di Toſcana colla Regina d' Ungherìa Maria Tereſa Genitori del regnante Ceſare, ed anch' eſſo Imperator de' Romani.

Nel ſoggiorno dell' imperial Famiglia a Francfort il numeroſo Popolo germano colà concorſo a goderne la feſta ebbe oc-

casione di ammirare le nostre regali Principesse. Andando un giorno divertendosi per la Città entrarono in un ricco negozio di gioje di uno di que' mercanti, e da' Regali Arciduchi Sposi furono invitate, che si servissero a loro piacere. Null'altro scelsero, che una ricca gioja per ciascheduna, che inviarono alle loro rispettive Saffatte, nulla volendo per se.

Intanto, che in Germania accadevano le riferite cose in Napoli si ebbe il piacere di vedere i caratteri dell' Arciduchessa Clementina già Sposa destinata al nostro Principe Reale: l'arrivo di un Corriero di gabinetto nel dì 5. Ottobre recò lettera scritta di proprio pugno da quell' Arciduchessa diretta al suo futuro Sposo. Partì nel giorno stesso per Livorno la nave detta la Sibilla carica del ricco corredo della nostra Principessa Luisa già Gran-Duchessa di Toscana, che felicemente vi approdò dopo non lungo viaggio.

Fu però Napoli amareggiata dalla notizia venuta, che S. M. in Francfort era stato sorpreso da una malatìa, la quale dal nostro Medico Cotugno erasi caratterizzata, come fu per picciolo Vajuolo.

La costernazione però, in cui ragionevolmente si mise tutta la Città nostra fu di breve durata. Poco dopo fummo accertati del perfetto suo ristabilimento; ed in tal occasione si seppero la gran assistenza della Regina fatta al Re, e l' indefesso suo accudimento in Francfort all'infermo Sovrano. Riluce nella Regina luminosamente il suo doppio carattere di Consorte, e di Madre, e di doppia Madre, de' figli suoi, e de' suoi Popoli; e l'affetto, che questi caratteri gl' inspiravano, si ammirò nel presente rincontro. Mercè questi ajuti si accelerò la guarigione del Re: altri forti stimoli di amore per l'inclita nostra Madre, che fa così ben cooperarsi al nostro vantaggio. Il Re fu perfettamente sano e seguitò i suoi viaggi per varj luoghi della Germania.

Io quì non m' impegno a descrivere quanto avvenne nel mese Ottobre, e ne' susseguenti in Germania relativo alle fauste occasioni che vi ricorrevano, le ambasciate co' respettivi doni che l' eletto Augusto ricevè da varie Città, e Principi della Germania, e le tante feste celebrate per un gruppo di avvenimenti

tutti

tutti felici, de' quali forse in vano se ne può rintracciare l'esempio. Dico solo, che questi rincontri tutti manifestavano sempreppiù a tutta la Germania i meriti personali del Sovrano delle Sicilie, e della Regina sua virtuosissima Consorte. In compagnia di Cesare così essi che le Principesse Spose portaronsi a Presburgo agli otto o nove di Novembre. Ivi osservarono il publico ingresso fatto dall'Imperatore a' 10. Novembre: fu questa funzione superbissima, avendo quella maestosa, e magnifica nobiltà posto in mostra il ricco suo treno, ma superbamente grande, e tutto diverso dalla magnificenza del resto di Europa, ove per una soverchia sottigliezza di polizia, degenera in mollezza. A' 12. Novembre fu fatta l'elezione del Palatino, prima dignità del Regno, dopo il Re, in una maniera veramente grande, e regale. Era solito il nuovo Re nominare quattro soggetti alla Dieta nazionale, la quale ne eliggeva poi uno. Così fece il Re Leopoldo, e consignò la cedola suggellata al Cardinal Primate del Regno. Ma questi appena comparso nella sala dell' Assemblèa tutta l'adunanza gridò, che

il Palatino era fatto nella Persona dell' Arciduca Alessandro Leopoldo quartogenito di Cesare, e così a pieni voti, nessuno eccettuato, si eligge non essendovi stato neppur bisogno di aprire la cedola, nella quale l'eletto neppur era nominato. Aveasi egli acquistato l'amore di tutta la Nazione co'suoi nobili portamenti, e con affezione tenerissima per gli Ungheri vestendone anco la divisa, ed avendo perfettamente imparata la loro lingua.

Non è però da tacersi l'augusta cerimonia, onde fu il Re d' Ungheria incoronato in Presburgo a 16. Novembre cerimonia tantoppiù degna di esser attestata in tutt'i monumenti della Terra, quantocchè ha la singolar circostanza, forse unica nella storia, che un Padre fosse stato dal proprio figlio incoronato. Temistocle rallegravasi nel dir, con scherzo, che'l piccolo suo figlio comandava a tutto il Mondo, perchè comandava al Padre, che imperava alla Grecia del Mondo Regina: qual giubilo dovette annidarsi nel Re di Ungheria in ricevere veramente la corona di un Regno potentissimo dalle mani del proprio Figliuolo!

Alle ore nove della mattina Lunedì

15. Novembre 1790., che corriponde alle ore sedici del nostro orologio italiano il nuovo Re accompagnato da' Magnati del Regno con corteggio reale portossi alla Cattedrale di Presburgo capitale di Ungheria, ove seguiva la gran funzione, dedicata al glorioso *S. Martino*. Smontato dal cocchio fu dal Clero in corpo ricevuto, e scortato sotto il maestoso baldacchino che inalzavasi in faccia all' Altar maggiore.

Fatta, il nuovo Re la sua orazione l' Arcivescovo di *Colocza* lo presentò al Primate che in abiti pontificali, stava in piedi vestito avanti il maggior Altare, e li fece la richiesta d'incoronarlo, perchè degno della Corona, e pronto a produrre il bene della Chiesa di Dio, e dello stato.

Il Primate, prima ringraziò Dio, che così felicitava la nazione Unghera nel darle un tanto Re: fece indi un breve discorso al nuovo Sovrano su 'l dovere de' Re. Quindi il Re posto inginocchio giurò sul santo Vangelo di mantener la pace, e la giustizia; e poscia il Primate passò alle cerimonie della sacra unzione, secondo i riti ecclesiastici.

Fi-

Finita la ſacra unzione tornò il Re ſotto il baldacchino ove li fu poſto il manto di *S. Stefano*, e'l Primate principio la gran meſſa . Dopo *l' Epiſtola* tornò il Re di nuovo all' Altare, ove il Primate li poſe nella man dritta la ſpada di S. Stefano dicendoli : *Accipe gladium ſanctum*, *munus a Deo*, *in quo concides Adverſarios Populi Dei Iſrael* . Il Re ſortò in piedi ſguainò la ricevuta ſpada in dimoſtrazione di eſſer prontiſſimo a combattere per la Religione; il Palatino allora preſa la ſpada, e glie l' appeſe al fianco.

Rinfoderata la ſpada , il Primate lo benediſſe, e li poſe lo ſcetro nella man dritta, e'l Globo nella ſiniſtra . Dopo ciò *il Palatino* ſalì ſul primo gradino dell'Altare, e ad alta voce domandò per tre volte : *Voi* (Ungheresi) *quanti qui Voi ſiete* : *volete* , *che queſto* LEOPOLDO *Arciduca d' Auſtria ſia incoronato colla corona di* SANTO STEFANO: Tutti riſpoſero : *lo vogliamo* . Il Primate allora preſa la corona dall' Altare la poſe ſulla Teſta del Re . Così incoronato con in mano le inſegne regali e la ſpada di S. Stefano al fianco, fu ricondotto al Trono accompagnato dal Primate.

Qui-

Quivi assiso; pronunciò il Primate un brevissimo discorso; e quindi lo proclamò Re di Ungheria con questa formola LEOPOLDUS II. *Pannoniæ* REX, *Regnorumque multorum* DOMINUS, *universis Proceribus, & Populis semper timendus*. Tutti allora clamarono: VIVA IL RE.

Appena pronunziate queste parole, che lo scarico di tutte l' artiglieria delle Città, e delle Truppe schierate nelle contigua piazza ingombraron l' aere di un fragore magnifico, e la gioja del Popolo ch' era in Chiesa non potendo racchiudersi entrò i suoi Indidui prorompeva in calde lagrime di tenerezza. Tra questa giuliva commozione intuonossi *il Te Deum*. Terminta la divina uffiziatura portossi il Re, così vestito delle Regali insegne nella Chiesa de' *Francescani*, ove creò trentacinque Cavalieri dello *Speron d' oro*; e poi nella Piazza maggiore. In questo luogo il Primate lesseli la consueta formola del giuramento che prestar dovea: la ripetè il Re parola per parola, e giurò. Allora fu che migliaja, e migliaja di voci in mezzo ebbe strepito di tutta l' artiglieria ripetevano. *Viva il Re viva* IL GRAN LEOPOLDO. Si rinovarono le

la.

lagrime di tenerezza, ed una commozione sì nobile si vide nel Popolo per vedere ciascuno il nuovo Sovrano già incoronato, ed unto, ed a' loro unito con sì solenne giuramento. Montato il Re col suo seguito a cavallo, si portò di steso galoppo sul *Monte del Re*, ove la M. S. nuovamente sguainata la spada di S. Stefano, si voltò con essa verso i quattro cardini del Mondo per denotarci che avrebbe difeso il Regno da qualunque attacco, e quì nuovamente si ripetè lo scarico dell' Artiglierie, gli evviva del Popolo, e la commozione di giubilo.

Con questo regal seguito portossi a Palazzo, ov'era imbandita la Regal mensa, in capo alla quale erav' il Trono destinato per il Re, ove si assise, e cominciò il pranzo. Sedeva alla sua destra il Primate di Ungherìa. Alla sinistra poi sedevano il Palatino, il Nunzio del Papa l' Ambasciatore di Napoli, e l' Arcivescovo di Colocza. L' apparecchio, l' imbandimento fu qual si conveniva ad occasione sì grande. Tutt' i Magnati, e le Dignità del Regno ungarico servirono alla Regal mensa, e quando il Re la prima volta bevette rinovossi la scarica

rica delle Artiglierie, ed a questo fecer Eco gli evviva del numeroso Popolo su la piazza schierato. Terminato il regal pranzo tutt' i Proceri, e le altre Persone di distinzione pranzarono nella stessa sala in diverse tavole. Ciò finito distribuissi al Popolo nella piazza maggiore, pane vino, ed un bove pieno di volatili, ch' era stato arrostito nel giorno precedente: l' allegrìa e la gioja di quel Popolo era immensa, e questa si accrebbe la sera a' nuovi oggetti di quella per la maestosa illuminazione, che nelle Città si vide, meravigliosi fuochi di artificio sontuosi balli, e mille, e mille altri objetti di piacere, che io non mi fido descrivere.

In questa sì memoranda occasione il Re e Regina delle Sicilia, e tutti Regali Archiduchi vestirono maestosamente all' unghera, abito, che loro accrebbe quel decoro, che sempre han seco. La Nazione ne rimase sì colpita, che publicamente, e con affetto vivissimo nè li ringraziò. Nè di ciò contenta, volle replicarne i ringraziamenti per mezzo di una deputazione a quest' uopo formata e composta da' Grandi del Regno, alla cui

te-

testa era il Principe Vescovo di *Zagubria Sarouhaz*, che in nome di tutta la Nazione ne testificò alla LL. MM. la grata riconoscenza, e queste ne accolsero la rimostranza co' maggiori sentimenti di sensibilità e fu forse questa l' occasione che il cuor gratissimo del Re determinossi ad avere un reggimento di nobili ungheresi per testificare a quella Guerriera Nazione, quanto egli stimasse il suo, sempre decantato, valore.

Fu in questo tempo, che il Consiglier Michele Vecchioni Presidente nel Tribunale della Summaria, letterato assai noto in Europa per le sue vaste cognizioni, specialmente in ciò che riguarda la diplomatica, e la Storia del Regno inviò a S. M. un operetta da lui composta rubando alle sue più necessarie funzioni personali. In essa avea raccolte alcune notizie riguardant' i Matrimonj già contratti tra Beatrice, ed Eleonora di Aragona Sposate l' ultima di essa nel 1473. ad Ercole di Este Duca di Ferrara, l' altra a Mattìa Corvino Re di Ungherìa. Maestrevolmente, e da suo pari il dotto Togato maneggia l' intrapreso argomento facendoci sapere l' occasione di tai matri-

monj, l'indole, le fattezze, e le virtù delle Spose, e de' loro Mariti, e quelle de' rispettivi Genitori. In tale occasione fissa, con somma erudizione, l'epoca del maritaggio di Beatrice col Re d'Ungherìa, avvenuto in un tempo stesso, che quello di Eleonora col Duca di Ferrara, comecchè da tutti gli Storici, sia tal maritaggio fissato posteriore di tre anni cioè nel 1476., e 'l primo Autore della Storia Generale, qual fu Pandolfo Collenuccio, scritta per occasione appunto di questi matrimonj, e del primo Storico ancora del Regno di Ungherìa, qual fu il nostro Italiano Antonio Buonfidio, e come quei matrimonj, o si riguarda il nome, e qualità del Padre, o la qualità de' Mariti l'uno Re in Germania, l'altro Principe Sovrano in Italia contemporaneamente contratti, o altre circostanze rilevate dal dotto Autore furono pienamente consoni a que' delle nostre Principesse cogli Arciduchi di Austria, essendo quei riusciti felicissimi, egli augurava altrettanto di questi, chiudendo così la sua opera. S. M. la gradì eccessivamente. Ne ringraziò con lettera obligantissima l'Autore, e gli chiese delle altre

altre copie per distribuirle in Ungherìa, e nell'Austria a que' letterati, da cui tanto era applaudita e ricercata, lettera che fa tant'onore al suo Autore, per quante sono vaste le sue cognizioni, e questa glie la scrisse da Vienna a 9. Gennajo 1791.

Le feste da noi accennate, furono elegantemente descritte. Alcune copie di queste ne rimise il Re in Napoli, e per dare un vivo attestato della gran stima in cui ha sempre tenuto il Marchese Baldassarre Cito Presidente del S. R. C. ordinò, che a questi se ne fosse, in suo nome data copia. Nè ringraziò egli S. M. con sua lettera de' 30. Dicembre. Il Re, che di lui fa quel conto, che merita volle rinovargliene le pruove collo scrivergli una lettera non breve tutta di suo pugno, ove vedesi senz' alcun velo qual sia il cuore del Re di Napoli. Un Principe che scriva ad un suo Ministro per occasione di pura cerimonia, e scriva con sentimenti sì generosi, sì affettuosi, sì vivi, e scriva di proprio pugno, non può che solo per un ardentissimo desio, ch' egli abbia di felicitare i suoi Popoli e dipendendo tal falicità nella massima

 par-

parte de' Ministri, se costoro saran ottimi, ottimo sarà il Governo. Il Re di ciò persuassimo non sa più che fare per mostrare il suo riconoscimento verso coloro che sì bene il lor uffizio adempiono; ed adempiendolo ottimamente il Marchese Cito, deriva da ciò la gran stima, che il Re per lui conserva, stima, che li contesta in ogni occasione, che se li presenta da farlo.

Compita l'incoronazione del Re di Ungherìa, l'Imperial Corte cogli Arciduchi, loro Spose, e Regina di Napoli furon di ritorno in Vienna; ma il Re Ferdinando volle far un giro per l'Ungherìa, e di là per la Boemia. Non lasciava intanto dare tutte le providenze relative al suo Regno. E quì fa uopo avvertire, che S. M. nel suo viaggio non sospese in conto alcuno il menomo degli affari del Regno; ma personalmente volle regolarli, come se vi fosse presente. Stabilì pertanto molti Corrieri di gabinetto, i quali secondo le disposizioni, che ne avrebbe date il suo gran Corriero Maggiore Generale Acton portava la cartiera degli affari da dispacciarsi. Tutto egli esaminava, e risolveva con incredibile

bile celerità, cosa a Noi assai cognita, dopo aver visto, per tanti anni il modo, com'egli si occupa, e definisce gli affari. Era ed è meraviglia, come in un viaggio intrapreso per divertimento fosse così occupato, ed immerso in tutte le cure del Regno. L'animo suo beneficentissimo fece distinguerli varj Personaggi, che meritavansi le sue attenzioni. Egli quì inviò alcune stampe fatte in Ungherìa, e volle, che se ne fosse data una copia in suo nome al Marchese Baldassarre Cito Presidente del S. R. C. Ringraziò questi la M.S.con lettera che inviolle a 30. Decembre come si è detto. Il tenero cuore del Re non potè contenersi in quella commozione sensibile ond'era agitato nel leggere gli affettuosi ringraziamenti di quel Venerabile vecchio, ond'è che tutta di suo pugno gli scrisse una lettera co' sensi più vivi e coll' espressioni più teneri di sua compiacenza come abbiam rapportato, soggiungendo ora, che chiuse la lettera con un festevole scherzo degno solo di chi possiede un anima veramente grande. Dalle sue caccie di Boemia parimente mandò al Generale Acton quattro Fagiani conservati nella neve, ed altre simili distinzioni usò egli, e la Re-

gina ed altti ſuoi benemeriti Miniſtri Cavalieri, e Dame tra quali memorabile è il dono, che mandò la Regina alla Marcheſa di S. Marco Medici in un portafoglio con cifre di brillanti al dì dentro, ed al dì fuori col ritratto delle Principeſſe Spoſe contorniato di brillanti, con una guarnizione di merletti a punte di ago di ſuperbiſſimo lavoro.

Io quì non mai finirei ſe tutto voleſſi raccontare quanto han fatto, e tuttavia fanno i noſtri Sovrani per gloria della Nazione, e profitto di noi. La Guerra che credeſi la maggiore delle azioni umane, e la più propria ad acquiſtar gloria, ſembra da Ferdinando IV. dimoſtrata qual' ella è veramente la deſolatrice del genere umano. Un vanto che ſi acquiſta col diſtruggere una parte del Mondo non può ch' eſſere un falſo ſplendore, e tanto riſcuote di applauſi, quanto ſono ſtrepitoſe le ſue azioni, le quali imprimendo con veemenza le idèe non dan luogo a riflettere, e ſi decantano v'è maggiormente, quanto meno ſi conoſcono. Ferdinando IV. nato cogl' ſpiriti marziali delle glorioſe caſe di Borbone, e di Saſſonia, vide co' lumi ſuoi eſſer

esser la guerra un flagello di Dio adoptato per castigo degli uomini; ed essere tanto più da temersi, quanto era più nell' opinione gloriosa. Le virtù guerriere stimabilissime, quando son dirette alla difesa, meritano il richiamo della divina, ed umana vendetta, quando s' adoprano ad offendere. Ei perciò con massime sì sagge nel tempo, che esercita le sue truppe ad una coraggiosa disciplina, sì e per tal modo prende le sue misure nel regolamento del suo governo che ha allontanati anche i sospetti della guerra in quel Regno, che si vide in un tempo soggetto a più Sovrani. Ecco una delle maggiori virtù di Ferdinando IV. Render glorioso il suo Regno, colle virtù pacifiche, temuto dall' estere invasioni: Noi con gioja siamo spettatori, ed attori insieme in questo Teatro. Non è ancora compito il quinto lustro da che regna Ferdinando IV., e vediamo già il Regno firmato in quel punto di grandezza, ove avea già cominciato a situarlo il suo gran Padre.

Per poter sapere intanto in breve le azioni del gran Ferdinando, e della sua gran Consorte ne darò quì un abbozzo ge-

generale. Il primo ha girata buona parte della Germania con sì saggia disposizione, che quando men credevasi si ritrovava ne' luoghi ov' era la sua presenza desiderata, come avvenne tra altro in Presburco, ove dovendosi tener la Dieta nazionale che S. M. desiderava vedere, e trovandosi già inoltrato in Ungherìa nel punto stesso di ragunarsi l' Arciduca Alessandro Leopoldo gran Palatino sel vide comparire innanzi un gran Generale Ungaro si vuole; che avessero detto. *Se il Re di Napoli comandasse eserciti niuno gli anderebbe innanzi, per la somma prontezza in cui immagina, ed esegue i progetti.*

La degnazione de' nostri Sovrani compiacevasi semprepiù di dare al suo Popolo nuove prove del suo grande amore. La fedelissima Città di Napoli, che è quella, che rappresenta tutto il Regno, pregò S. M. per mezzo del Ministro degli affari esteri S. E. il signor Generale Acton di voler festeggiare il ritorno delle LL. MM. con pompe, e machine convenienti al fausto rincontro. Gradì il Re tal' esibizione, e ne mostrò il piacere nel capitolo di una lettera scritt' al prefato Ge-

Generale da Francfort in data di 27. Ottobre 1790. come ſiegue.

„ Mercoledì mattina ricevei le vo-
„ ſtre lettere de' 9. per me conſolantiſſi-
„ me per le ottime nuove, che mi ave-
„ te date della ſalute di tutta la mia fa-
„ miglia, e per tutto il dippiù, che mi
„ dite riguardo alla quiete, che grazie a
„ Dio continua a goderſi coſtì, come in
„ tutto il Regno, ed alla maniera di
„ penſare de' miei cari, e buoni Cittadi-
„ ni, che ora piucchè mai ci fanno co-
„ noſcere quali ſiano, e qual cuore ab-
„ biano, ed attaccamento per noi, conti-
„ nuate, a ſalutarli tutti il mio nome.
„ Quanto poi vi ha chieſto la Città per
„ mezzo di due Eletti, e deſidera di fa-
„ re il Popolo tutto (come vi ha ma-
„ nifeſtato l' Eletto del Popolo) al no-
„ ſtro ritorno per dimoſtrare il loro giu-
„ bilo nel vederci di nuovo in mezzo a
„ loro, vi aſſicuro mi ha talmente in-
„ tenerito, e commoſſo, che non poſſo
„ dir altro, che nel momento ho alzati
„ gli occhi al Cielo e benedetto il Signo-
„ re d'avermi fatto naſcere nella Terra
„ di promiſſione, e ſcelto dal nulla, co-
„ me Davide a reggere, e governare il
„ ſuo

„ ſuo Popolo eletto, e l'ho, con tutto
„ il cuore, pregato a volermi dar forze,
„ e ſempre maggiori lumi, per tutt' im-
„ piegarli a renderli ſempre felici, e
„ contenti. Se nell' altro viaggio ſi ne-
„ gò loro di poter fare dimoſtrazioni ſi-
„ mili, fu perchè il motivo del noſtro
„ viaggio, ed aſſenza potea riguardarſi
„ come di un puro noſtro divertimento
„ e capriccio. Ma ora il caſo eſſendo
„ ben diverſo non ſe li può negare di
„ dimoſtrare il loro giubilo nel vederci
„ di ritorno, dopo di aver conchiuſi tre
„ matrimonj, niente ſvantaggioſi per
„ noi, e per la Padria: baſtà, che ta'
„ dimoſtrazioni ſian tali da non pro-
„ durre danno per la ſpeſa, e per il
„ chiaſſo ma ſian fatte con quelle digni-
„ tà, e decenza colla quale ſinora ſi è
„ condotto in tutte le ſue azioni.

In ſeguito del Regal permeſſo, la Cit-
tà fedeliſſima immediatamente ſi diè moto
per incominciarne l' apparecchio. Il Re-
gio Architetto dal regal Teatro di S.
Carlo Domenico Chelli ſi addoſsò l' in-
carico di coſtruire innanzi al Regal Pa-
lazzo una viſtoſa Machina circolarmente
diſpoſta. Se ne incaricò l' eſecuzione al
rino-

rinomato Apparatore Pietro di Filippo, il quale ne ſtà proſeguendo la coſtruzione, la machina ſarà prolungata con grandioſa arcata fino a' Regj ſtudj ove altra Màchina corriſpondente ne formerà l'ingreſſo, e verrà tutto illuminato a giorno per tre continue ſere incominciando da quella in cui tornerà la M. S. colle due altre ſeguenti, queſto giorno, ſecondo il più accurato giornale del viaggio quì pervenuto, cadrà il Martedì di Paſqua 26. Aprile; onde l' illuminazione dovendo proſeguirſi nel dì 27. e 28. ſarà certamente ſicuro che detto giorno 28. ch' è giuridico ſiano i Tribunali diſpenſati dalle loro incombenze, vieppiù, perchè, unendoſi in queſt' anno le ferie paſquali a quelle di Primavera reſta il giorno 28. Aprile iſolato tra' quindici in mezzo ad una ſerie di giorni nefati, così ſi ſente, che l' ottimo Preſidente del S. R. C. Marcheſe Baldaſſarre Cito ne abbia alla M. S. fatta rappreſentanza per togliere queſto giorno; e chi mai anderebbe in Tribunale in mezzo a tanti giubili da' quali ſarà la Città riempita in que' dì?

Per non interrompere la mia narrativa, intorno all' apparecchio delle feſte, che vi ſaranno, e che certamente ſaranno

no deſcritte da penna elegante, dico, che la M. S. ha con piacere accolto la ſupplica della Città, e della Nobiltà di volergli uſcire incontro fino alla Città di Averſa, e per mezzo dello ſteſſo Generale Acton con ſuo biglietto de' 23. Marzo ha fatto ſapere alla Città fedeliſſima, che ne gradiſce l' affetto, e nel tempo medeſimo, acciò tutto rieſca con ordine, comanda che due ore prima del ſuo arrivo in Napoli nella gran ſtrada di Toledo non vi ſiano affatto carozze: che niuna carozza entri nel recinto delle macchine coſtrutte innanzi alla Reggia: che nel recinto medeſimo entri la ſola carozza reale, e quelle del ſeguito e la carozza della fedeliſſima Città: che gli Eccellentiſſimi eletti della medeſima, come quei, che nel nome di Napoli rappreſentano il Regno tutto debbano ſalire ne' regali appartamenti; e che il rimanente della nobiltà dirigga il ſuo corſo per la volta del R. Teatro donde, pe'l palco di S. M. poſſa introdurſi nella Reggia, e nel Sovrano ſoggiorno, e che quei tra nobili vorranno introdurſi per la porta del così detto Palazzo vecchio, lo quale vien a rinchiuderſi tra 'l recinto
della

della già menzionata machina poſſan farlo; ma a piedi ſmontando innanzi alla Chieſa di S. Ferdinando.

La piazza del Popolo vuol ſegnalarſi in queſto feſtevole rincontro: ſeicento e più Popolari ſono all' ordine in una maeſtoſa cavalcata e riccamente veſtiti per andare incontro al teneriſſimo lor Padre e già da tutte le Gazzette è ſtato annunciato, che *Franceſco Sabbato* capo della gran Plebe del Mercato aveſſe eſibito al Governo d' andar incontro a' Sovrani in Averſa con ventimila del Popolo, e dopo averne ſtaccat' i cavalli condurre eſſi la Regia carozza in mezzo a due carri trionfali ripieni di muſici.

La brevità prefiſſami, non mi permette, che Io partitamente deſcriva tutti gli altri apparecchi, che quì ſi fanno pe'l Regale ingreſſo: baſta ſolo ſapere, che quì tutto è in moto. Tutti gli ordini fanno a gara per riuſcire nella ſollennità magnifica, e decoroſa. Da per tutto s' oſſervano ſegni del publico movimento effetto della gioja, che regna nel cuore de' Cittadini, e ſi ſoſpira il momento da rivedere la fonte ineſſicabile de' noſtri contenti, e delle noſtre felicità.

Si

Si accostava intanto in Germania l' infausto giorno, per essa della partenza de' Sovrani di Napoli. Avea bastantemente quella rinomata nazione goduti giorni assai felici in un cumulo di occasioni tutte fauste, e giulive. I tempi suoi più prosperi, e quegli stessi di Carlo V. quando l' imperio germanico, vide, come un tempo il Romano suo prototipo, niuna potenza resistere alle sue armi; e dar leggi alle Nazioni più potenti di Europa, non posson mostrare situazione più gloriosa di quella che ho goduta in questi rincontri la Germania; poicchè se ogni azione tende al suo fine, il fine materiale dell' uomo in questa Terra sarà di goder ciascuno giorni lieti e tranquilli, in una pace durevole, e grata. Tante occasioni di contento gli han fatto conoscere qual sia il vero bene desiderabile nella Terra, cioè una pace soave, ma attiva, durevole, ma non oziosa, e che questa si è fatta, e si fa godere dal Rè di Sicilia a suoi Popoli. Ed in fatti può ben dirsi in certa guisa, che all'arrivo di esso, e sua Sposa in Germania siansi placate le tante guerre nelle quali era miseramente una parte della Germania in-

involta : ſedata la diſcordia tra' Liegeſi : placato il Brabante, e fin il rigido clima di Alemagna ſi è, quaſi diſſi, cangiato in una primavera ridente in tempo del ſoggiorno delle MM. LL. in quelle contrade quaſi aveſſe voluto il clima di Napoli portars' in Vienna per far la Corte a ſuoi Padroni, e che il clima auſtriaco aveſſe volentieri al nuovo ſuo oſpite ceduto il ſuo luogo.

Di una parte di queſte felicità della Germania ne diè parte S. M. la Regina al zelante noſtro Arciveſcovo Cardinal Capece Zurlo. Avea queſti nella ricorrenza del Santo Natale ſcritto ai Sovrani, ed alla regal famiglia augurando loro la pienezza de' contenti per la natalizia occaſione (1) S. M. la Regina ecco con quei termini li riſpoſe.

Caro Cardinale: mi luſingo non dover accettare come una ſemplice attenzione di uſanza i voti, che con tanto fervore manifeſtate in favor mio, in occaſione del proſſimo natale; ma di poterli riguarda-

(1) *La riſpoſta che S. M. fece reſcrivere all' Eminentiſſimo Arciveſcovo per mezzo del ſuo Ambaſciatore a Vienna Marcheſe del Gallo, verrà ancò rapportata in fine di queſta operetta ſe vi ſarà luogo.*

re per l' espressioni di un cuore sinceramente attaccato alla mia persona, e come tali emanate da una persona tanto venerabile per le sue virtù, e per l' eminente carattere ecclesiastico, acquistano un infinito preggio nell' animo mio. Ve ne rendo i più vivi ringraziamenti, mentre augurandole pure dal canto mio tutto quel, che può riuscire alle vostre felicità, e contenti, piena della più distinta stima, e venerazione mi riprotesto Vienna 18. Decembre 1790. Soggiunse poi l' inarrivabile degnazione di S. M. di proprio carattere queste parole : *Sempre maggiormente mi raccomando alle sue orazioni, ed a fare, e stare invigilando alla quiete publica, e che i miei amati sudditi continuino colla loro fedeltà a farsi quell' onore, che finora si son procurato. Le mie Sposine stanno, grazie a Dio, bene e contente. I Paesi bassi son interamente ritornati al loro dovere, senza punto versar sangue : Iddio ha benedette le rette intenzioni di mio fratello, con farli riacquistare i suoi sudditi, senza doverli forzare cosa sempre dolorosa: mi raccomando di nuovo alle sue pie orazioni, e mi creda, che sono piena di vera stima. Di Vostra Eminenza : Vera, e rispettosa Amica Carolina.*

Vo-

Voglio ancor quì rapportare altra lettera dell' Arciducheſſa Maria Luiſa diretta, anco in tal occaſione al riferito Porporato. *Signor Cardinale: Sommamente ho gradito la ſua lettera, che ricevei coll' ultimo Corriere e diſtintamente la ringrazio per avermi fatto gli augurj proſperi per la feſtività di Natale, e ſon ſicura, che il ſignor Iddio eſaudirà i voti del ſignor Cardinale, che veramente è un Santo, ed Io mi poſſo giuſtamente gloriare di eſſer Napolitana, avendo i Napolitani un sì ſanto Arciveſcovo. Auguro al ſignor Cardinale un felice principio dell' anno, e ſpero, che l' Altiſſimo aſcoltando le mie preghiere, ricolmerà il ſignor Cardinale delle celeſti benedizioni, e gli accorderà una lunga ſerie di anni. Raccomandandomi alle ſue ſante preghiere ho l' onore di raſſegnarmi: Vienna 16. Decembre* 1790. *la voſtra affezionatiſſima Luiſa.*

Ed eccoci già al nuovo anno 1791. tempo in cui i noſtri Sovrani comincia. rono a diſporre il ritorno pei loro Regni e con eſſi veniva ancora l' Arciduca Ferdinando, colla ſua Spoſa Luiſa. Varie furono le riſoluzioni ſu la riferita partenza; ma niuna mai eſeguita attent' i vivi deſiderj de' Germani di goder ſem-

 pre

pre per altro poco la loro preſenza. Non poteaſi finalmente più differirla, ed i voti de' ſudditi dovean prevalere a que' degli ſtranieri. In tutto il corſo del nuovo anno fino al momento di partire la Nobiltà germanica fece a gara per dare a' Sovrani di Sicilia maggiori atteſtati della ſtima in cui teneali, e dell' amor che loro nutriva. Si diſtinſero tra queſti il Principe Lictreſtein, il Conte d' Averſpergh, e 'l gran Falconiere Conte di S. Julien, colle magnifiche caccie fatte godere al Re e fra queſte quella degli Orſi goduta in Lubiana nelle Terre del ſecondo caccia tanto da S. M. gradita, e nella quale ſi ammirò la ſua nobile deſtrezza e 'l ſuo ingegnoſo, e nobil modo di cacciare, onde reſtar ſempreppiù fermo che in lui ſi nutriva un cumulo di virtù regali, da non poter eſſere da alcuno pareggiate. A ciaſcun di queſti tre Principi regalò il Re una collana di oro ingemmata del valore di ſettantamila fiorini.

In queſto tempo medeſimo e propriamente a 22. Febrajo emanò l' Imperatore un aulico diploma col quale ſolennemente rinunziava tutta la Toſcana all' Arciduca Ferdinando ſuo figlio. A ſette

Mar-

Marzo si publicò in Firenze. In esso Cesare ringraziava i Popoli della Toscana dell' attaccamento dimostrato per la di lui persona, ed allo zelo con cui eran concorsi alla buona riuscita di quanto erasi operato nel di lui governo. Contemporaneamente ne fu publicato un secondo dal nuovo Gran-Duca Ferdinando III. col quale incaricava il Cavalier Seristori di prender possesso del Gran-Ducato a nome dell' A. S. confermando l' attual sistema, senza la menoma mutazione fino à nuov' ordine, e nel giorno 16. Marzo seguì l' atto solenne del giuramento nel gran salone del palazzo vecchio.

Ed ecco già appressato il momento, che dovean finalmente i voti de' Napolitani consolarsi col rivedere gli amabili loro Sovrani. A 26. Febrajo l' Imperatore con aulico dispaccio diretto al Conte Brigido Governatore di Trieste fissò la giornata 14. Marzo per la partenza da Vienna della M. S. per condursi, per breve tempo in Italia. Se li fa noto in esso l' itinerario, che quì rapporteremo: vuole che nelle stazioni non si facciano soverchi preparativi essendo contento di esser ricevuto come si può: che in ogni stazione di posta, vi si

ſi trovi un Commiſſario circolare, ed un Capitan circolare in ogni ſtazione di notte, che non fermandoſi in qualche luogo, oltre la notte, non accetterà veruna dimoſtrazione di riſpetto come Guardie civiche ec., e ſolo comanda, che ſia poſta una Guardia militare innanzi al quartiere della Corte Napolitana, non già nel proprio.

L' Itinerario poi, che rimiſe allo ſteſſo Conte Brigido è il ſeguente.

I. COLONNA.

UNa carozza a due luoghi col Re di Napoli un Ciamberlano, e due ſervitori ſu la ſciarpa cavalli num. 6. un Corriero a cavallo n. 1. un caleſſe col Chirurgo, Cacciatore, ed un ſervitore ſu la ſciarpa n. 4. Altro caleſſe con un Cameriere, un ſcaldacamera; ed un Servo su la ſciarpa n. 4. Carozza a due luoghi col Marcheſe del Gallo, ed un Cameriere, e due ſervitori ſu la ſciarpa cavalli n. 4. In tutto cavalli da tiro n. 18. da ſella n. 1.

Queſta colonna partirà da Vienna il dì 10. Marzo, ed anderà a Città nuova: il Re col ſeguito alloggerà nell' Accademia militare e vi ſi fermerà tutto il dì 11.

Il dì 12. a Pruk alloggerà nella locanda del Cigno. A 13. a Luxemburg al-

log-

loggerà nella locanda di piazza.

A 14. a klegensſura allogerà nella locanda del Sole, e vi rimarrà nel dì 15.

A 16. per le montagne di Loibl anderà a Lubiana, ed allogerà nel Palazzo Arciveſcovile, e vi ſi fermerà fino a' 19. per la caccia preparatali dal Principe Auresbergh.

A 20. a Gorizia alloggerà nella locanda grande ed a 21. entrerà nel dominio veneto.

II. COLONNA.

C*Arozza con 6. perſone con attrezj di cucina cavalli num. 6. carro coverto per bagaglio cavalli n. 6. un Biroccio con entro il Cavalier D. Vincenzo Montalto, un Cameriere, ed un ſervo ſu la ſciarpa cav. n. 4. in tutto n. 16. cavalli.*

Queſta ſeconda colonna partirà da Vienna a 13. Marzo, ed anderà a Città nuova alloggiando nell' Accademia militare. A 14. a Pruk, ed alloggerà alla locanda del Cigno a 15. a Gratz, e ſi fermerà nell' oſteria.

A 16. a Mabourgh, e ſi fermerà alla Poſta.

A 17. e Cilli alla locanda nuova.

A 18. a Lubiana nel Palazzo Arciveſcovile.

A 19. a Trieſte nella locanda grande di Gio:

A 20. ſi fermerà a Trieſte:

A 21. a Gorizia, indi in Udine nello ſtato veneto.

III. COLONNA.

C*Arozza a quattro luoghi colla Regina di Napoli, l' Arciduca Ferdinando, e ſua Spoſa Luiſa Maria Amalia cavalli num. 6. due Corrieri a cavallo n. 2. con due ſervitori ſu la ſciarpa.*

Carozza a quattro luoghi con due Cameriſte, e due ſerve cav. n. 6.

Carozza a quattro luoghi col Maggiordomo maggiore, un Ciamberlano del Re il Medico, ed un Secretario, e due ſervitori ſu la ſciarpa cavalli n. 6.

Carozza a quattro luoghi con Cameriere, ſcaldacamera, ſerva, e due ſervitori ſu la ſciarpa cavalli n. 6.

Carozza con attrezzi, e ſei perſone di cucina cav. n. 6.

Un caleſſe di poſta con due corrieri cav. n. 6.

Carro coperto con due ſervitori e bagaglio cav. n. 6.

In queſta colonna vi ſarà ancora S. M. Imperiale che alla medeſima appartiene col ſuo ſeguito ch' è il ſeguente.

Ca-

Carozza a quattro luoghi in cui vi sarà l' Imperatore due Arciduchi suoi figli, e'l Marchese Manfredini, con due servitori su le sciarpe cav. n. 6.

Calesse con due Individui di cavalleria un cuoco, ed un servitore cavalli n. 6.

In tutto cavalli da tiro n. 54. da selle n. 2.

Questa Colonna partirà il dì 14. da Vienna ed anderà a Città nuova, la Regina di Napoli col suo seguito alloggerà nell' Accademia militare, l' Imperatore nella casa della fondazione, o in una locanda.

A 15. anderassi a Pruk, l' Imperadore, e la Regina alloggeranno al Cigno. Il seguito in altra locanda.

A 16. a Gratz, l' Imperatore alloggerà nella locanda del Sole, la Regina alla locanda nuova.

A 17. a Mabourg, l' Imperatore alla Carra: la Regina alla posta.

A 18. a Cilli: la Regina alla posta, l' Imperatore altrove.

A 19. a Lubiana, la Regina al Palazzo Arcivescovile l' Imperatore all' uom selvatica.

A 20. e 21. a Trieste alla locanda nuova di Gio:

A 22. a Gorizia, indi in Udine nello stato veneto.

IV. COLONNA.

CArozza a quattro luoghi con una Dama di Corte, e due Cameriste, e due servitori su la sciarpa cav. n. 6.

Due carozze con attrezzi e sei persone di cucina cav. n. 12. in tutto n. 18. cavalli.

Questa colonna partirà a di 15. Marzo da Vienna, e farà le stesse stazioni.

L' Augusta comitiva secondo un altro giornale, giacchè nel quì rapportato l' Imperadore non determina le poste, che per gli stati suoi, si unirà a Venezia dove resterà fino a tutto il dì 28. Marzo.

A 29. poi di unita anderà a Padova.

A 30. resterà a Padova.

A 31. a Ferrara.

A primo Aprile a Bologna.

A 2. a Cafagiolo, e forse si tirerà a Firenze, ove stazionerà in fino a tutto il dì 15.

A 16. Le Maestà Siciliane si divideranno dall' Imperatore, ed imperial Famiglia, e Cesare in detto giorno, o poco dopo pe'l Mantovano Milanese Tirolo, e Suevia si restituirà in Vienna. Il Re e Regina di Napoli si porteranno a Siena.

A 17. ad Acquapendente.

A 18. a Ronciglione.

A 19. a Roma ove si resterà per tut-

to il dì di Pasqua 24. Aprile.

A 25. si partirà da Roma e giungeranno in Gaeta.

A 26. In Napoli, desideratus Populis: *ma altri dicono che si tratterranno in Roma sino alla Domenica primo Maggio.*

Publicato l' itinerario in Vienna si preparavano gli arrrezzi pel viaggio. Varj, e magnifici divertimenti davansi in Vienna coll' occasione del carnovale, ma comecchè fosser essi oltre modo sontuosi, aveano un non so che di dispiacente per l' imminente partenza de' Sovrani di Sicilia.

Nel dì adunque sei Marzo, ultima Domenica di carnevale le MM. LL. formalmente si licenziarono. Dopo il servizio di Chiesa portossi in Corte la primaria Nobiltà tedesca, co' Ministri cariche, e Ciamberlani. In mezzo a questa sceltissima adunanza le loro MM. con viva e tenera energia ringraziarono que' Signori delle tante dimostrazioni a loro usate in tempo che avean colà dimorate. Fu questa scena così commovente che già da tutti cadeano dagli occhi calde lagrime, quando il Re, per consolarli, loro disse ch' esso sarebbe tornato in Germania e tra non lungo tempo. Tal promessa

messa riempì di giubilo la nobile Assemblea, e quel pensiere potè per allora calmare il vivo movimento, che avea il tenero concedo destato in ogni cuore. Si attese, negli ultimi giorni del carnovale a' varj passatempi, e nel mercordì delle ceneri 9. Marzo il celebre Signor Blanchard volle far vedere in Vienna il suo trentottesimo viaggio aereo con inalzarsi assieme colla nota sua Compagna in un pallone ove erans' impiegate, a costruirlo, 5200. braccia di taffettà. Ma nel volerlo eseguire inalzato appena da Terra a picciola distanza, improvisamente dissipossi il gas e gli Aeronauti caddero ma senza il menomo nocumento. La macchina rappresentante una Città ch' era appesa al pallone, ove sedevano gli aerei viaggiatori., fu dal Popolo tolta, e portata per la Città, come in trionfo.

Io quì depongo la penna., augurando sempre dal Signore a' miei gloriosi Sovrani felicissimo il sospirato lor ritorno, e in mezzo a' comuni voti de' sudditi sospiro anche Io di presto rivederli onusti di quelle glorie, che l' azioni virtuosissime han loro acquistato nel Mondo intero. Così Iddio li feliciti, ed esaudisca per bene di questi [illegible]i.

F I N.

Antiporta con ritratto e
veduta di Napoli
1 tav. ripiegata

Non in Ruggieri e Marchetti

